

ESAME CONGIUNTO DEI D.L. 119, 1004, 1034 IN MATERIA DI AREE PROTETTE

XIII COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE E BENI AMBIENTALI DEL SENATO

Audizione del 17-10-2013

PREMESSA

L'iniziativa parlamentare per l'aggiornamento della legge n. 394 è una cosa quanto mai utile, visto che i 22 anni trascorsi hanno permesso di valutare alcuni aspetti da migliorare ed alcune cose che non hanno funzionato, anche in modo macroscopico. Il tutto considerando che la legge 394, nel suo impianto, è stata, e rimane tuttora, un'ottima legge, che viene anche studiata e approfondita a livello internazionale.

Ecco perché abbiamo accolto con molto favore la decisione dell'assemblea del senato di approvare la procedura d'urgenza sul DDL 119.

Al contrario, c'è chi non ha condiviso la procedura d'urgenza, interpretando questa come una modalità di analisi affrettata di provvedimenti molto importanti. A nostro giudizio non è così, perché dare la priorità a un provvedimento non significa esaminarlo in modo superficiale, ma solo farlo velocemente. Peraltro il DDL D'alí originale è stato presentato il 13 ottobre 2009 e fino alla sua approvazione, avvenuta in sede deliberante e all'unanimità da questa commissione il 20 Dicembre 2012, sono stati innumerevoli i momenti di confronto e approfondimento. Seminari, workshops, iniziative pubbliche, articoli sui giornali, incontri tra associazioni hanno costellato, quanto meno, gli ultimi due anni. Tutto si può dire meno che il percorso, per quanto riguarda le associazioni, sia stato affrettato o poco partecipato.

Oggi questa commissione è totalmente rinnovata, i senatori che la compongono non hanno partecipato al lavoro parlamentare precedente, ma hanno da subito dimostrato l'interesse a occuparsi della materia. Ne sono testimonianza i DDL presentati dai Senatori Caleo e De Petris e la disponibilità ad occuparsi della materia manifestata dal Presidente Marinello, nel primissimo incontro che abbiamo avuto, ben prima che fosse proposta la procedura d'urgenza.

Siamo anche consapevoli che, in un momento come questo, con la grave situazione economica e la complessa fase politica questo tema poteva passare in secondo piano, se non nel "dimenticatoio" dei lavori parlamentari e quindi sono a ringraziare per questo interesse.

Coerentemente a quanto affermato dal Senatore Caleo in aula, la commissione prima di licenziare un testo avrebbe organizzato un'ampia serie di consultazioni, come appunto sta facendo.

Pensiamo che sia un approccio molto giusto, che condividiamo in pieno, utile ai componenti della commissione per farsi un'idea delle varie posizioni. Noi però cercheremo di dare qualcosa di più delle nostre valutazioni sui testi presentati.

Qualcuno ha sostenuto che prima di mettere mano alla modifica di una legge bisognerebbe fare un'analisi della sua attuazione. È un approccio sensato, ma che rischia di farci trascorrere altri due anni a studiare ed analizzare e d'altra parte pensiamo che alcuni dati siano estremamente utili per chi deve decidere su una modifica piuttosto che un'altra. Ecco perché nel corso di quest'audizione non ci limiteremo ad esprimere valutazioni sui testi in esame ma cercheremo di fornire anche dati ed informazioni su quella che è la situazione oggi nei parchi italiani e le criticità evidenziate nell'applicazione della legge. Per comodità di esposizione abbiamo diviso la nota in 4 argomenti: **principi generali, governance e semplificazione, gestione faunistica e risorse economiche.**

Per ognuno di essi esprimeremo parere sui testi presentati, almeno su quelle parti che riteniamo più significative. Precisiamo che, forzatamente, il nostro livello di approfondimento è diverso per il DDL D'alí, proprio per il lungo iter che abbiamo seguito fin dal primo giorno, rispetto ai più recenti DDL Caleo e De Petris. Comunque numerosi articoli dei DDL più recenti sono simili a quello originale e questo facilita l'esposizione. Per comodità di scrittura di seguito useremo le sigle **DAL**, **CAL** e **DEP** per evidenziare i singoli DDL.

L'approfondimento sulle modifiche proposte all'interno della nostra associazione è stato intenso, appassionato e approfondito, e per questa stesura finale vogliamo ringraziare il nostro comitato tecnico-scientifico che ci ha fornito importanti spunti di carattere tecnico e AIDAP, associazione dei direttori e dei funzionari dei parchi, che in un recente e proficuo confronto ci ha consentito di migliorare e meglio argomentare le nostre posizioni.

Auspichiamo anche che nel prosieguo dell'iter parlamentare si possa ampliare il già vasto consenso degli stakeholders sui punti fondamentali dell'aggiornamento della legge. Come Federparchi ci sforzeremo di trovare le maggiori convergenze possibili, convinti che non ci siano italiani che non hanno a cuore i parchi, ma talvolta si hanno semplicemente sensibilità o conoscenze diverse.

PRINCIPI GENERALI

Parere sui DDL

I riferimenti generali ed aggiornati sugli accordi internazionali fatti nel **DEP** sono opportuni ed anzi riteniamo che vadano ampliati con esplicito riferimento a IUCN e CBD.

Il mantenere la possibilità di parchi regionali con estensione a mare come nei **CAL** e **DEP** ci sembra utile ed opportuna.

L'inserimento nel **DEP** delle aree natura 2000 è condivisibile e proponiamo di svilupparlo ulteriormente.

Argomenti da inserire proposti da Federparchi

Integrazione tra le aree natura 2000 e le aree protette

È necessario un riferimento all'integrazione tra le aree natura 2000 e le aree protette anche, prevedendo, sin dai principi generali, che la gestione di dette aree possa essere affidate agli enti parco territorialmente vicini. Infatti i parchi sono gli unici soggetti territoriali che dispongono del know-how e del personale specializzato indispensabile per la gestione di dette aree. Lo stesso dicasi per i siti Rete Natura 2000 a mare, che, quando insistono su aree marine protette nazionali, vanno affidati in gestione diretta agli Enti gestori delle medesime. Tale aspetto è particolarmente critico per i SIC a mare, oggi affidati alle Regioni, in quanto la competenza sulla tutela ambientale a mare resta costituzionalmente esclusivamente in capo allo Stato. Si tratta quindi di eliminare un dettato normativo oggi in contrasto con i principi generali della Carta costituzionale

Parchi geologici

È fondamentale inserire tra le tipologie di parchi previsti all'articolo 2 i parchi Geologici. Infatti, nonostante che la 394 all'articolo 1 comma 2 riporti che "costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche e geomorfologiche...." questo poi non si traduce nella previsioni di parchi di questa tipologia che, come avviene all'estero, devono avere una caratterizzazione ed una regolamentazione diversa da parchi istituiti per la tutela di valori biologici.

Reinserimento Programma triennale per le aree naturali protette

Con l'art. 76 del Dlgs n.112/1998 è stato soppresso il Programma triennale per le aree naturali protette.

Le funzioni che la legge 394 attribuiva al **Programma triennale per le aree protette** erano volte a praticare la leale e piena cooperazione tra i diversi livelli dello Stato in tema di aree protette, più volte richiamata in questi anni da diverse sentenze della stessa Corte Costituzionale.

Occorrerebbe ripristinare lo spirito e la lettera dell'articolo in questione riproponendolo nella sua formulazione originaria con l'obiettivo di dare corpo e sostanza al "sistema nazionale delle aree protette" senza la cui costruzione risulta impossibile perseguire la strategia europea per arrestare la perdita della biodiversità entro il 2020 e dare attuazione alla strategia nazionale per la Biodiversità approvata nel 2010 dalla Conferenza Stato-Regioni.

GOVERNANCE E SEMPLIFICAZIONE

Proposte comuni ai tre DDL

Abolizione della giunta dei parchi nazionali

Non si può che essere fortemente d'accordo. Già una giunta di 5 membri su un organismo di 13 era ridondante, figuriamoci una di 3 su uno di 8, come previsto dal recente DPR 73/2013. L'esperienza di oltre 20 anni ha dimostrato l'inutilità dell'organismo.

Revisore dei conti unico

Anche qui è evidente la semplificazione. Un parco ha un bilancio corrente di pochi milioni di euro, sicuramente molto più piccolo e meno complesso di quello di un comune di 15.000 abitanti per il quale l'ordinamento degli enti locali prevede appunto il revisore unico. Oltretutto c'è anche il fattore risparmio, spesso i revisori sono residenti a Roma e il rimborso spese è molto elevato, soprattutto per i parchi più lontani. In un campione significativo di parchi nazionali il costo medio del collegio è di 9000 €/anno.

Nomina dei presidenti

L'intesa Ministro Ambiente-Presidenti Regioni è un valore importante. La proposta di modifica del **DAL** (ripresa integralmente anche da **CAL** e **DEP**) era anche figlia del periodo dei commissariamenti infiniti. Il Ministero negli ultimi due anni ha dimostrato di riuscire a raggiungere intese velocemente e chiudere praticamente tutti i commissariamenti per questo noi siamo per il mantenimento dell'attuale formulazione della 394.

Incompatibilità per la nomina a presidente

Forse la norma è un po' rigida ma il concetto è condivisibile. Fare il presidente di un parco richiede un impegno costante poco compatibile con altri impegni intensi. Certo un conto è fare il sindaco e uno il consigliere di un piccolo comune. Nel secondo caso la compatibilità ci potrebbe anche essere.

Prolungamento dei vecchi organi fino alla nomina dei nuovi

Questa norma consente di eliminare definitivamente i fastidiosi e talvolta lunghi commissariamenti. L'unico rischio possibile è che chi deve procedere alle nomine non sia abbastanza stimolato a farle, ma questo poteva valere anche con il commissario e quindi il nostro parere è favorevole.

Status del Presidente e dei consiglieri

Positiva e condivisibile la scelta di equiparare gli amministratori dei parchi a quelli degli enti locali. Gli amministratori di un parco svolgono una funzione di interesse pubblico, non stanno coltivando un proprio hobby ed è giusto che il pubblico si faccia carico dei costi, che, oltretutto, data le modeste entità sono ampiamente sostenibili come poi cercheremo di spiegare quando parleremo degli aspetti economici. Che il presidente di un parco, se lavoratore dipendente, non debba consumare più della metà delle proprie ferie, ma abbia diritto a permessi retribuiti entro un limite ragionevole, con rimborso ovviamente a carico dell'ente al datore di lavoro, ci sembra una cosa tanto ovvia, quanto economicamente sostenibile. La modesta indennità (meno del costo annuo di un usciere) mantenuta ai presidenti è un parziale riconoscimento alla funzione di rappresentante legale che spesso lo porta a rispondere di tutto quello che possa essere individuato come responsabilità dell'ente. Così come corrispondere un gettone di presenza ai consiglieri, come detto, è il semplice e contenuto riconoscimento del tempo dedicato ad una funzione pubblica. Quando verranno trattati gli aspetti dei finanziamenti spiegheremo come tutto ciò sia ampiamente sostenibile per gli enti parco.

Abolizione piano socio-economico

I piani socio-economici son stati un vero fallimento. Solo un parco nazionale su 23 a 22 anni di distanza dalla legge 394 ne ha uno approvato. Sembrava quasi che ci fosse un piano per la tutela dei valori naturalistici ed una sorta di "contropiano" per quelli socio-economici, oltretutto approvato da un altro soggetto (la comunità del parco). L'unione in un

unico piano, oltre che essere molto più moderna, in linea con gli indirizzi che la IUCN sta portando avanti da anni, è anche una grande semplificazione e un risparmio. Le stesse considerazioni valgono per i parchi regionali.

Introduzione di silenzio assenso per l'approvazione del piano del parco da parte della regione competente dopo 12 mesi.

È una svolta epocale: in questi 22 anni solo 8 parchi nazionali su 23 hanno avuto i piani approvati dalle regioni competenti. Il tempo medio di approvazione da parte delle regioni è stato di 4 anni e 9 mesi. Con minimo 2 e massimo 9 anni. Ci sono altri 5 piani che attendono l'approvazione da una media 2 anni e 3 mesi, minimo 1 massimo 4 (dati Federparchi-ISPRA 2013). Il comitato ministeriale, previsto dalla 394, che doveva intervenire se dopo due anni una regione non approvava il piano non è mai stato nominato. Ogni commento è superfluo.

Introduzione di silenzio assenso per l'approvazione del regolamento del parco da parte del ministero dell'ambiente dopo 12 mesi.

Ovviamente favorevole: anche se i regolamenti non approvati non lo sono certo perché giacciono al ministero.

Proposte diverse nei tre DDL

Dimensioni dei consigli

Noi abbiamo sempre sostenuto la validità del numero variabile dei consiglieri a seconda delle dimensioni e conseguente del numero dei comuni di un parco. Parchi che insistono su un solo comune (Asinara, Maddalena) non possono avere lo stesso numero di consiglieri di parchi con oltre 60 comuni (Cilento) e che in alcuni casi insistono anche su due regioni diverse (Pollino) quando non addirittura 3 (Abruzzo, Lazio e Molise). Quindi riteniamo che dividerli in due classi come nei **DAL** e **CAL**, sia una cosa positiva, forse tre ancora meglio.

Invece il numero unico del **DEP** non ci trova favorevoli per i motivi spiegati.

Composizione dei consigli

Dal punto di vista qualitativo i tre DDL sono simili comprendendo membri designati dalla comunità del parco, dalle associazioni ambientaliste, da quelle agricole e dal mondo scientifico. L'unica differenza tra il **DEP** e i **CAL** e **DAL** è che nel primo DDL i rappresentanti del mondo scientifico sono 3 mentre negli altri sono 2. Noi riteniamo che sia meglio il consiglio pari più il presidente (4-6-8-10). Ma, al di là dei numeri, sui quali ci siamo già espressi nel paragrafo precedente, concordiamo con la presenza dei rappresentanti della comunità del parco, delle associazioni ambientaliste e dei rappresentanti delle categoria agricole. Quest'ultima è la più consistente novità che consideriamo quanto mai opportuna, il proficuo rapporto istaurato tra i parchi e il mondo agricolo, anche per la salvaguardia e valorizzazione della biodiversità agricola, ha dato buoni risultati e le regioni che già hanno sperimentato la presenza degli agricoltori nei consigli dei parchi (es. Marche) ne sono la prova concreta. L'elemento forte di riflessione riguarda la presenza o meno dei rappresentanti del mondo scientifico nei consigli direttivi. Facciamo questa affermazione anche in virtù dell'intenso lavoro che abbiamo fatto lo scorso anno nell'esame del DDL D'alì con le più importanti associazioni e istituti italiani che raggruppano ricercatori che si occupano di biodiversità. (ISPRA, Associazione

terologica italiana, Società botanica italiana, Società Entomologica Italiana, Società Italiana di Biogeografia, Unione Zoologica Italiana). Va precisato che all'epoca non c'era il testo approvato dal senato nel dicembre 2012, ma il testo originale con emendamenti e subemendamenti. Al termine abbiamo sottoscritto un documento comune (allegato1) che affrontava anche il problema della composizione dei consigli, oltre che, molto più diffusamente quello della gestione faunistica che riprenderemo in seguito. Le conclusioni sono state che un'area protetta non può prescindere dalle conoscenze scientifiche, anche se, concordemente, ritenevamo e riteniamo che sia meglio esprimerle in un apposito comitato tecnico-scientifico piuttosto che all'interno del consiglio direttivo. Purtroppo questo organismo, originariamente presente nella 394 è stato inopinatamente soppresso per produrre risparmi. Tutte le associazioni scientifiche hanno offerto la disponibilità gratuita dei loro associati per partecipare ai comitati tecnico-scientifici ed anche prospettato soluzioni tecnologiche e di razionalizzazione per risparmiare anche sul rimborso delle spese. Quando verrà trattata la parte economica spiegheremo come, a nostro giudizio, non esiste il problema economico. Certo è che se, non si riesce a ripristinare i comitati tecnico-scientifici è meglio avere un minimo apporto nel consiglio direttivo.

Nomina Direttore parco nazionale

Dei tre DDL quello che è più simile alle nostre aspettative è **DEP.**, anche se **DAL** e **CAL** hanno elementi comuni importanti. In buona sostanza noi riteniamo che il Direttore, visto che è un dirigente pubblico vada selezionato con le procedure di tutti gli altri. La nomina deve essere in capo al parco, visto che il ministro nomina il presidente e noi riteniamo, come previsto nel **DEP**, che sia competenza del consiglio questo adempimento. Non siamo d'accordo con lo spoil system estremo previsto dai **DAL** e **CAL**. D'altra parte, visto che il contratto a tempo determinato è per un massimo di 5 anni, ma non è previsto un minimo, sarà nella sensibilità del presidente non prevedere un termine eccedente il proprio mandato. In definitiva su questo punto concordiamo con il **DEP**, con l'unica modifica di specificare meglio che la procedura è uguale agli altri dirigenti ed aggiungere tra i soggetti che non dovessero avere le caratteristiche ordinarie, oltre a chi ha svolto per 3 anni l'incarico di direttore di parco nazionale o regionale anche chi lo ha fatto in un'area marina protetta.

Istituzione e regolamentazione aree contigue

Siamo d'accordo con quanto previsto nei **DAL** e **CAL** di fatto le aree contigue diventano una sorta di zona "E" del parco. Una vera e propria "buffer zone" nell'accezione internazionale. Oggi solo 2 parchi nazionali su 23 hanno aree contigue ma questa nuova formulazione potrebbe aiutarne l'estensione. Il fatto che sia il parco a stabilire i confini delle aree contigue nel piano, seppur d'intesa con la regione (che peraltro approva il piano stesso, quindi l'intesa è forse superflua) è un gigantesco passo in avanti. In più la regolamentazione delle A.C. passa dalle regioni al parco stesso e questo le armonizza con il parco vero e proprio. Il **DEP** è molto simile ma non ha uno specifico riferimento al regolamento del parco, che noi preferiamo. Nella regolamentazione è compresa anche la gestione faunistica e l'attività venatoria, ma di questo tratteremo più avanti.

Argomenti da inserire proposti da Federparchi

Recupero delle competenze paesaggistiche alle aree protette

L'aver sottratto le competenze paesaggistiche alle aree protette con il "codice Urbani" nel 2004 è stato un grande errore per vari motivi. Dal punto di vista pubblico è difficile

scindere la programmazione urbanistica e della tutela della biodiversità da quella paesaggistica ed anche poco razionale. Dal punto di vista del cittadino il doversi rivolgere ad uffici diversi per ottenere un'autorizzazione o un nulla-osta è un aggravio inutile. Quindi riteniamo che la modifica della 394 sia l'occasione giusta per correggere quest'errore.

Va anche aggiunto che, su iniziativa dei Deputati Valiante e Realacci, è stata presentata in data 14 maggio 2013 la Proposta di Legge n.941 che esclude le aree naturali protette dalle disposizioni dettate dai piani paesaggistici, il che è coerente con quanto noi proponiamo in sede di 394.

Comitato tecnico-scientifico

Come già accennato riguardo alla composizione dei consigli riteniamo che sia giusto ripristinati i comitati tecnico-scientifici, magari anche comuni tra parchi vicini.

Nulla-osta

Per richieste di autorizzazioni che abbiano implicazioni di carattere ambientale il silenzio-assenso, secondo la legislazione e la giurisprudenza più recente (allegato 2) non è contemplato e quindi per chiarezza questa dizione andrebbe tolta dalla 394.

Aggiornamento competenze gestionali e di indirizzo politico amministrativo

Nell'articolo 29 della 394 ci sono ancora residui di assegnazione di compiti gestionali al presidente che è utile correggere assegnando i compiti al direttore.

Divieto di esercitazioni militari nelle aree protette

Recentemente, anche a seguito di un'azione decisa partita dal Parco della Murgia e sostenuta, tra gli altri, dalla regione Puglia e da Federparchi, si è proposto di vietare le esercitazioni militari nei parchi. Infatti non c'è motivo di svolgere dette attività nel 10% del territorio nazionale, quello protetto e quindi proponiamo di inserire una norma specifica nella legge 394.

Abolizione Commissione di Riserva delle aree marine protette

La Commissione di Riserva è oggi un organo superfluo, un appesantimento burocratico nelle procedure e un costo aggiuntivo immotivato; a suo tempo fu concepita, nel lontano 1982, per affiancare l'organismo di gestione, che era la CP; oggi gli organismi di gestione sono Enti pubblici territoriali (comuni, province, enti parco), che già rappresentano gran parte degli interessi che la Commissione di Riserva era chiamata a rappresentare.

Comitato nazionale per le aree protette

Il comitato era già previsto dall'art. 3 della Legge 394/91.

E' stato soppresso in coerenza con il Dlgs n.112/1998 che ha rimesso alla Conferenza Stato/Regioni tutti i momenti e gli strumenti paritetici .

Ai sensi della legge n.394/1991 il Comitato doveva svolgere le seguenti funzioni:

- identificare le linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento ai valori naturali ed ambientali;
- integrare la classificazione delle aree naturali protette
- adottare il programma triennale per le aree naturali protette
- approvare l'elenco ufficiale delle aree naturali protette

Il comitato era composto da sei Ministri e da sei Presidenti di regioni o loro delegati

La composizione del Comitato nazionale previsto dai 3 DDL è molto diversa ed è un organismo sostanzialmente di natura tecnica.

La proposta che si avanza è quella di attribuire al Comitato le funzioni già previste dall'art 3 della legge n.394/91 mentre la sua composizione dovrebbe anch'essa riprendere nella sostanza quella originaria e quindi essere presieduta dal Ministro dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del Mare e composta da un rappresentante della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, da un rappresentante dell'ANCI e da un rappresentante della Federazione dei Parchi e delle Riserve naturali

Sanzioni

Vanno adeguate le sanzioni, che sono ancora in lire anche nell'entità

L'entità delle sanzioni amministrative nelle Aree marine protette è troppo esigua per costituire un deterrente efficace. In molti casi pagare la sanzione è vantaggioso rispetto ai costi amministrativi di adeguamento alla norma violata (acquisizione autorizzazione, permessi, ecc.). Le cifre sono ancora quelle previste in lire nella L.394/91, senza alcun adeguamento in ragione dell'inflazione avvenuta dopo 22 anni. Trovando tra l'altro applicazione la depenalizzazione prevista dalla L. 689/81, si applica solo il doppio del minimo previsto dalla norma (il minimo era 50.000 lire, pari a circa 25 euro): 51 euro. Per poter incidere in maniera più significativa occorrerebbe:

- 1) Adeguare i corrispettivi (cosa che è stata fatta, ad esempio, con il D.Lgs 4/2012 per le sanzioni in materia di pesca, che variano da 2.000 a 12.000 euro)
- 2) Prevedere la non applicazione della L. 689/81 nelle aree marine protette
- 3) Va introdotto il sequestro dell'unità navale per un mese a salire in caso di recidiva per chi effettua la pesca in zone di divieto in aree protette sul mare. Questa è l'unica sanzione che funziona da deterrente, anche per fiaccare pratiche diffuse illegali spesso legate a forme di malavita organizzata (datterari, ricciaioli); con le sanzioni rapportate al valore del pescato basta che un pescatore frodo non si faccia prendere una volta su tre che ha già guadagnato.

Sorveglianza nelle aree marine protette

Come noto oggi la sorveglianza resta incardinata sulle CCPP, per una previsione di legge (L. 979/82) che all'epoca prevedeva, in automatico, che la gestione delle aree marine protette fosse affidata ai medesimi soggetti. Gestione e sorveglianza erano in capo al medesimo soggetto e c'era un unico ministero vigilante su entrambi gli aspetti (il Ministero della Marina Mercantile). Oggi (cioè a distanza di oltre 20 anni) si verifica una inspiegabile dicotomia tra soggetto che effettua la gestione e soggetto che effettua la sorveglianza, con relevantissimi problemi di coordinamento, rapporti istituzionali, gestione dei costi funzionali, operatività, tempestività, efficacia della deterrenza, comunicazione e prevenzione. Anche i Dicasteri di riferimento sono diversi: Infrastrutture e trasporti per le CCPP, Ambiente per gli enti gestori. Solo in rari casi, dove le locali Capitanerie di Porto e i locali Enti gestori delle AMP lavorano con efficacia e in simbiosi, si raggiunge l'obiettivo.

In alcuni casi tra Enti gestori e Autorità marittime ci sono contenziosi e polemiche, ed è sempre lasciata all'intelligenza e alla buona volontà dei singoli il buon esito del rapporto istituzionale. Ciò si verifica nonostante sia stato creato ad hoc il Reparto Ambientale Marino delle CCPP presso il Ministero Ambiente, che tra mille difficoltà cerca di assolvere a questo compito di raccordo tra i due Ministeri, la rete delle aree marine protette (con grande varietà di soggetti gestori) e le locali CCPP. La norma attuale (L. 426/98) consente anche che la sorveglianza sia assolta anche dalle Polizie degli Enti locali delegati alla gestione: ma resta una possibilità che, nelle ristrettezze finanziarie in cui versano i Comuni, trova rarissime applicazioni, peraltro non sufficienti.

In proposito, a distanza di 20 anni dall'emanazione delle legislazioni in materia, risulta

evidente che la mission è fallita. Occorre che il legislatore trovi un'altra soluzione. Per esempio, consentire quindi, agli enti gestori, di dotarsi di una polizia ambientale marittima, adeguatamente formata. Sotto il coordinamento delle CCPP.

Gestione faunistica

È una delle parti che più ha fatto discutere negli ultimi due anni e che noi da gestori quotidiani dei parchi ci troviamo ad affrontare tutti i giorni. Ci rendiamo conto che trattare quest'argomento suscita forti passioni, emozioni. Questo è quanto avviene anche all'interno della nostra associazione, tra noi. Detto questo è chiaro che a noi è affidato un compito importante: la tutela della biodiversità e dobbiamo seguire le tecniche più giuste per raggiungere lo scopo e una corretta gestione faunistica è componente fondamentale.

Proposte diverse nei tre DDL

Divieto di caccia nei parchi

Nella 394/91 non esiste un vero e proprio articolo che vieta la caccia nei parchi nazionali ci si arriva per induzione dato che *"è vietata la cattura e l'uccisione degli animali"* ma a questa si può derogare (art 11 comma 4) prevedendo *"prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici"*

In buona sintesi oggi ai sensi della 394 nei parchi nazionali non si può uccidere o danneggiare animali, ma a questo si può derogare per fare prelievi faunistici e abbattimenti selettivi per ricomporre squilibri ecologici che accerta l'Ente parco. Non è scritto espressamente che la caccia nei parchi nazionali è vietata e le dizioni usate "prelievi faunistici e abbattimenti selettivi" sono spesso usati in campo venatorio specialmente nella cosiddetta "caccia di selezione agli ungulati". Infatti, nella passata legislatura, la tanto discussa proposta Orsi di modifica della legge sulla caccia, riportava che per ricomporre "squilibri ecologici" nei parchi, senza modificare la 394, si poteva ad esempio cacciare il cinghiale.

Per i parchi regionali nell'attuale 394 la caccia è vietata ma si dice letteralmente:

"salvo eventuali prelievi faunistici e abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici".

In questo caso l'ambiguità della norma è ancora più evidente che per i parchi nazionali perché quel "salvo" letteralmente vorrebbe dire: nei parchi regionali non si può cacciare ma per ricomporre squilibri ecologici si!

Oltretutto utilizzando la stessa dizione utilizzata per i parchi nazionali (prelievi faunistici e abbattimenti selettivi). Il tutto non fa che aumentare la confusione normativa.

Stessa interpretazione ha dato la regione Piemonte che nel 2011 ha approvato una delibera per cacciare nei parchi per ricomporre squilibri ecologici...

I tre DDL, sanano questa incongruenza introducendo all'articolo 11 il punto 0a, in cui si inserisce tra i divieti di default quello dell'attività venatoria. I **DAL** e **CAL** precisano anche che al punto 0a non si può derogare e eliminano il "salvo" dall'articolo 22. Il nostro parere è quindi favorevole alle previsioni dei **DAL** e **CAL**.

Gestione faunistica nelle aree contigue

Il **DEP** propone che la regolamentazione sia destinata ad uno specifico piano faunistico approvato dalla regione d'intesa con l'ente parco. Noi preferiamo e condividiamo la dizione dei **DAL** e **CAL** che rimandano al regolamento del parco che quindi ha tutta la titolarità della regolamentazione.

Controllo della Fauna selvatica in eccesso

Questo è il problema più rilevante, nell'ambito della gestione faunistica, per garantire la tutela della biodiversità, soprattutto vegetale, nelle aree protette. Inoltre la eccessiva proliferazione di alcune specie crea anche problemi consistenti alle colture agricole e questo, spesso, oltre al danno alla biodiversità aggiunge una forte tensione sociale (Allegato 3).

È bene in premessa descrivere per effetto della 394 attuale come viene gestito questo problema.

Attualmente per i parchi nazionali il presupposto per l'intervento è che si accertino i cosiddetti "squilibri ecologici". Dizione evidentemente frutto di compromessi e limature lessicali, che in pratica è una contraddizione in termini: un parco dovrebbe impedire che si verificano squilibri ecologici non intervenire dopo che si sono verificati, anche perché alcuni, purtroppo, sono irreversibili! In ogni caso sono facili da accertare, quando si parla di Cinghiale ci sono praticamente sempre e in ogni caso lo decide il parco senza altri controlli o pareri. Paradossalmente in tutto il territorio nazionale per fare un intervento di controllo faunistico si deve chiedere un parere (seppur consultivo) all'ISPRA nei parchi nazionali invece no. Chiunque può fare gli abbattimenti purché autorizzato dal parco. Nei parchi regionali è praticamente la stessa cosa salvo che gli eventuali abbattitori vano scelti preferibilmente tra cacciatori residenti nel parco previo un corso di formazione.

Tutto questo come si traduce nella pratica quotidiana?

I parchi si fanno il loro piano (quando lo fanno) danno atto che sono stati accertati squilibri ecologici e partono con gli abbattimenti o le catture. In alcuni casi li fanno i dipendenti dei parchi (prevalentemente guardaparco) nella stragrande maggioranza dei casi sono invece cacciatori all'uopo autorizzati nel caso dei parchi regionali previo un corso che in taluni casi si sostanzia in due ore di lezione. Pochi sono i parchi che volontariamente coinvolgono l'ISPRA per un parere anche se non dovuto. Le specie oggetto di controllo sono il Cinghiale (nettamente prevalente) poi a scendere Cervo, Daino e Muflone. Inoltre vari parchi hanno realizzato, lodevolmente interventi di controllo o eradicazione di specie alloctone (ratti nelle isole, nutria).

Perché Federparchi è molto favorevole insieme alle associazioni scientifiche (allegato 1) al nuovo articolo sul controllo faunistico previsto dai **DAL** e **CAL**, seppur con qualche proposta di ritocco?

Intanto perché la motivazione è espressa con chiarezza: non fumosi "accertati squilibri ecologici" ma per la tutela della biodiversità. Viene introdotto su qualunque tipo d'intervento il parere obbligatorio e vincolante dell'ISPRA garanzia di un corretto approccio scientifico. I soggetti attuatori, se non dipendenti del parco devono essere abilitati a seguito di un corso di formazione validato da ISPRA. Viene affrontato con chiarezza e senza dizioni ambigue il problema delle specie alloctone in linea con le indicazioni delle più importanti organizzazione di conservazione della natura: IUCN, CBD, BIRDLIFE INTERNATIONAL, WWF (allegato4). Le specie alloctone sono la seconda causa di perdita di biodiversità nel mondo dopo la distruzione degli habitat. Capiamo che scrivere in una legge italiana il termine "eradicazione" è una scelta che può suscitare qualche dissenso, ma è quello che utilizzano le quattro organizzazioni citate (per essere precisi eradication, visto che è inglese), e quello che consente poi quando si applica di non essere tramortiti da ricorsi frutto di legislazioni ambigue.

La precisazione che gli animali abbattuti e catturati siano nella disponibilità del parco è utile, anche se oggi di fatto è già così, manca la norma specifica.

La norma che prevede un accantonamento di una quota per favorire la ricerca su metodi non cruenti è innovativa e condivisibile. Nel mondo si sta sviluppando la ricerca su questi metodi per il controllo di specie alloctone o invasive. Sono metodi che, se funzionano,

possono essere più economici e meno invasivi. In Italia praticamente non si fa ricerca in questo campo salvo poche e lodevoli eccezioni. Il fatto di destinare una risorsa certa e non trascurabile all'ISPRA è sicuramente una cosa positiva.

I pochi ritocchi che proponiamo sono i

- 1) In coerenza con quanto detto nel paragrafo precedente aggiungere che l'ISPRA, nell'ambito del suo parere valuta anche la possibile applicazione di metodi incruenti per mitigare i danni
- 2) Specificare che la sanzione di esclusione per il futuro di chi effettua interventi di controllo in modo non conforme dalle indicazioni del parco è da intendersi come accessoria e non sostitutiva delle sanzioni già previste dalle leggi esistenti. Per noi è scontato, ma forse per tutti quelli che leggono la legge no e proprio per la chiarezza è meglio essere espliciti.
- 3) Probabilmente per un refuso è rimasta alla modifica dell'art 22 (parchi regionali) questo comma:

6-bis. L'attività di controllo faunistico è disciplinata ai sensi dell'articolo 11-bis e dell'articolo 19 della legge 11 febbraio 1992, n. 157."

Ovviamente il comma va chiuso dopo 11 bis, altrimenti se ne inficerebbe tutto il contenuto

Risorse economiche

Negli ultimi anni il problema delle risorse economiche per le aree protette italiane è stato molto enfatizzato con opinione diffusa di tagli piuttosto pesanti al sistema. In realtà la situazione è estremamente variabile: i parchi nazionali negli ultimi 3 anni hanno avuto un incremento di risorse, le aree marine protette una diminuzione anche significativa, per i parchi regionali la situazione è ovviamente molto variabile ma con una generale tendenza al ribasso, in molti casi consistente. Il problema comunque è la difficoltà di gestione delle risorse finanziarie per enti che si occupano di cose molto particolari nell'ambito della pubblica amministrazione e che però hanno regole generali. È difficile per un parco nazionale avere le stesse regole che ha l'INPS. Un conto è gestire monitoraggio faunistico e ambientale, disciplinare e controllare i flussi turisti, gestire progetti europei con partners internazionali e un altro è gestire le pensioni degli italiani. Quindi più che la quantità di risorse, pure importante, i parchi hanno bisogno di una maggiore fluidità di gestione e su questo faremo delle proposte.

I **DAL** e **CAL** affrontano il problema delle risorse introducendo, in modo fortemente innovativo una serie di nuove entrate possibili per i parchi, che nel dibattito degli ultimi 2 anni sono state comunemente definite come "royalties". In premessa vogliamo ribadire che qualunque forma di finanziamento per i parchi non può essere sostitutiva del finanziamento pubblico; i parchi amministrano beni comuni e in tutto il mondo sono sostenuti da risorse pubbliche. Le royalties possono costituire solo risorse aggiuntive e non certo sostitutive del finanziamento pubblico e riteniamo che vadano inquadrate non nell'ottica della compensazione ambientale, ma in quella del riconoscimento dei servizi ecosistemici resi dal parco. Per fare un esempio molto concreto è giusto che il gestore di un bacino idroelettrico ubicato in un parco (che non sono pochi allegato5) corrisponda un riconoscimento economico al soggetto gestore perché la corretta gestione idrogeologica e forestale intorno al bacino ne riduce l'interramento. Poiché ogni metro cubo di capacità in più produce ulteriore energia il gestore del bacino se ne avvantaggia. Oltretutto stride che,

su molte delle attività elencate nell'articolo, esistano già numerosi soggetti pubblici beneficiari di canoni o royalties spesso senza dare alcun beneficio al gestore e i parchi ne siano esclusi.

Utili ed opportune le previsioni sui beni demaniali, sul marchio di qualità, sul corrispettivo per i servizi resi ai visitatori e sulle sponsorizzazioni. Infine deve essere più chiaro che dette norme sono applicabili anche nei parchi regionali.

In definitiva noi siamo favorevoli alle proposte dei **DAL** e **CAL** con la precisazione che devono riguardare gli impianti e le attività esistenti al momento della pubblicazione della legge. Siamo convinti che, anche se fosse riferita a impianti non esistenti, non ci sarebbe nessuna "corsa" dei parchi verso nuove autorizzazioni, ma avvertendo una preoccupazione diffusa nei nostri incontri e consultazioni possiamo contribuire alla tranquillità generale proponendo appunto solo gli esistenti. Peraltro riteniamo che molte delle attività soggette a royalties nei **DAL** e **CAL** non saranno mai autorizzate in un parco, ma è giusto inserirle perché esistenti. L'altra proposta che ci sentiamo di fare è che venga fissato nella legge l'entità dei canoni, con riferimenti ad un tanto a KW prodotto o a quantità di materiale estratto. Infatti, il parco è debole nella trattativa con il privato per addivenire alla sottoscrizione di una convenzione vantaggiosa.

Il **DEP** prevede un finanziamento di 120 milioni all'anno per l'attuazione del programma triennale e di 12 milioni per le aree protette. Ovviamente, senza entrare nel merito della reperibilità di dette risorse non possiamo che essere favorevoli. Convinti che i parchi rappresentino investimenti altamente produttivi.

Sempre il **DEP** prevede che i beni confiscati alla mafia possono essere affidati ai parchi, proposta innovativa e che condividiamo in pieno.

Argomenti da inserire proposti da Federparchi

Come abbiamo detto, più che la quantità di risorse il problema dei parchi è la gestione delle stesse. Alcune delle incongruenze sono comuni ed assurde per tutte le pubbliche amministrazioni, ma per i parchi anche di più. Un esempio, ma se ne potrebbero fare decine: in base all'Art. 6 comma 12 del DL 78/2010 le spese di missione in Italia e all'estero per gli enti non possono superare il 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. C'è un'evidente absurdità di partenza: se un ente nel 2009 ha organizzato una missione di 15 giorni in Australia per 5 persone può nel 2013 spendere il 50% di quella cifra. Se un ente ha fatto invece una gestione ordinaria facendo le missioni che normalmente sono necessarie non può che farne il 50% di quelle del 2009, se i prezzi fossero rimasti invariati. Per fare un esempio pratico che conosco molto bene, le spese di missione che fanno i dipendenti del parco dell'arcipelago toscano sono essenzialmente biglietti per i traghetti per spostarsi tra le varie isole e per i treni per andare ad esempio a Roma al ministero dell'ambiente, a Firenze presso la regione e così via. Peccato che dal 2009 ad oggi i biglietti dei treni sono aumentati del 40% e quelli dei traghetti poco meno. Risultato a Marzo bisognerebbe smettere di fare missioni. Ma soprattutto cosa ci guadagna lo stato? Il risparmio si fa non impedendo alcune tipologie di spese ma agendo sul budget complessivo. Se un parco non può spendere i soldi per le missioni li spende per un'altra cosa ma lo stato non risparmia. Ed ecco quindi la proposta di Federparchi lavorare sul budget, come fanno all'estero e sulla verifica dei risultati, realizzando un concreto risparmio per lo stato. I parchi nazionali potrebbero accettare una riduzione a monte dei finanziamenti del 5%, anche su scelta volontaria, scegliendo il bilancio per budget, senza limitazioni sulle spese che, ovviamente non devono determinare oneri pluriennale, ma esaurirsi nell'esercizio finanziario, come le missioni appunto. Lo stato intascherebbe subito il 5% trattenendolo alla fonte, mentre invece, nell'altro caso assegnerebbe tutte le risorse

al parco. Tanto per dare un'idea nel 2012 la spesa pubblica corrente al netto delle pensioni è stata di circa 464 miliardi di Euro, se tutti gli enti pubblici operassero questo taglio e lavorassero in termini di budget, lo stato risparmierebbe oltre 23 miliardi di Euro che ci sembra molto più efficace che limitare le spese delle missioni. I parchi nazionali costano poco e quindi darebbero un contributo modesto, ma solo con loro lo stato circa 3,5 milioni di € li risparmierebbe.... In definitiva ecco perché se si lavora sul budget tutte e considerazioni sugli organi, sul comitato scientifico e quant'altro perdono di significato.

ALLEGATO 1



Documento sulla modifica della legge 394/91

1991-2011: i venti anni della legge 394/91

La legge quadro sulle aree protette 394/91 è stata approvata ormai più di 20 anni fa, a conclusione di un *iter* iniziato molto prima. All'epoca, in Italia erano presenti solo gli storici parchi nazionali istituiti negli anni '20 e '30 del secolo scorso (Abruzzo, Circeo, Gran Paradiso, Stelvio) ai quali si sono aggiunti negli anni '60 e '70 il Parco della Calabria, una dozzina di parchi regionali e, negli anni '80 le prime aree marine protette.

Non vi è dubbio che la legge 394/91 abbia contribuito significativamente all'ampliamento e consolidamento del sistema delle aree protette italiane. Infatti, oggi sono 23 i parchi nazionali, oltre 130 i parchi regionali, 27 le aree marine protette, oltre a diverse centinaia di riserve naturali statali e regionali.

Il traguardo del 10% di territorio protetto, che all'inizio degli anni '90 sembrava un sogno, è stato raggiunto e superato, contribuendo significativamente alla conservazione

della biodiversità nel nostro Paese, e la legge 394/91 ha sicuramente posto le basi per il conseguimento di questo importante risultato. Di conseguenza il nostro giudizio sui 20 anni della legge è largamente positivo.

L'evoluzione delle politiche di conservazione e della ricerca scientifica collegata negli ultimi 20 anni

Le politiche di conservazione europee hanno ormai più di 30 anni. Esse sono state definite alla fine degli anni '70, con l'approvazione della Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, e la Direttiva Uccelli, entrambe adottate nel 1979. Anche la Direttiva Habitat, seppure adottata nel 1992, riprende quasi integralmente il testo della Convenzione di Berna, acquisendo quindi impostazioni e concetti dello stesso periodo. La Direttiva Habitat ha indubbiamente il merito di superare il principio di tutela delle specie, introducendo per la prima volta l'obbligo di monitoraggio e conservazione degli habitat.

Un punto di svolta nelle politiche mondiali ed europee si ha nel 1991, con il *Summit* della Terra di Rio de Janeiro, che portò all'adozione della Convenzione sulla Diversità Biologica. Quella è stata la prima occasione nella quale il termine biodiversità, coniato nella sua attuale accezione solo pochi anni prima dallo zoologo Edward Wilson, ha assunto una portata universale, diventando patrimonio non solo del mondo scientifico, ma anche di governi, di associazioni non governative e dell'opinione pubblica mondiale. A seguito del *Summit* di Rio è stata costituita la Conferenza delle Parti, che si riunisce periodicamente, ed il Segretariato. Altro risultato importante della Convenzione sulla Diversità Biologica è stato quello di individuare approcci alla Conservazione della Natura basati sui concetti più moderni di tutela delle specie e sui più recenti sviluppi della Biologia della conservazione; è questo il caso dell'art. 8(h) della Convenzione sulla Diversità

Biologica, che evidenzia per la prima volta la necessità di un efficace controllo delle invasioni biologiche.

Altro pilastro della moderna conservazione è quello delle liste rosse IUCN: per la prima volta nel 1994 questo organismo ha definito i criteri oggettivi per determinare il rischio di estinzione di una specie, esplicitati nella “*Red list of Threatened species*”. Da allora si è avviato un percorso che ha portato a identificare criteri sempre più rigorosi, trasparenti e scientifici per definire lo *status* di conservazione di una specie.

Questi sono stati alcuni dei più importanti momenti che hanno determinato la significativa crescita delle politiche mondiali di conservazione, consentendo di arrivare nel 2010 all'adozione del nuovo programma strategico della Convenzione e dei relativi Aichi Target¹.

L'apporto del mondo scientifico per la gestione delle aree protette

La funzione principale delle aree protette è la conservazione della biodiversità e per raggiungere quest'obiettivo la loro amministrazione deve poter contare su un solido supporto di carattere scientifico che può realizzarsi in modi diversi, ma dal quale non si può comunque prescindere.

I risultati più importanti ottenuti dalle aree protette in materia di conservazione di habitat e specie in Italia sono stati raggiunti proprio grazie al valido supporto del mondo scientifico. Tale apporto è stato spesso decisivo anche nella gestione quotidiana, attraverso pareri espressi su interventi ordinari che potevano essere realizzati nei parchi, oltre che sui complessi strumenti di pianificazione. Questo è avvenuto sia nel caso in cui il mondo scientifico era rappresentato nei Consigli Direttivi dei parchi, sia quando esisteva

¹ Vedi ad es.: <http://www.cbd.int/sp/targets/>

un vero e proprio Comitato Scientifico. È quindi indispensabile che quest'apporto continui, magari anche attraverso forme diverse.

Le proposte di modifica della legge 394/91

Le proposte di modifica della legge 394/91 attualmente in discussione presso la Commissione Ambiente del Senato, presentano aspetti utili a una riflessione comune tra le associazioni che rappresentano le aree protette e il mondo scientifico italiano legato alla biodiversità.

Ovviamente, la complessità della normativa investe anche tematiche nelle quali l'apporto tecnico-scientifico è irrilevante, o addirittura superfluo, e che attengono prettamente alla sfera della volontà politica. Queste tematiche non saranno prese in considerazione nel presente documento, lasciando ad ognuno la libertà di proprie valutazioni e concentrando la riflessione sui punti di maggiore contatto scienza-gestione delle aree protette.

Alcuni soggetti firmatari del presente documento (Federparchi, ISPRA) sono già stati consultati dalla Commissione Ambiente del Senato, alla quale hanno consegnato documenti frutto delle proprie valutazioni. Ciò premesso, la presente elaborazione non va vista come una contraddizione a tali documenti ma come un arricchimento e una condivisione più larga di valutazioni che hanno una base comune.

Presenza dei rappresentanti del mondo scientifico nei consigli direttivi

Valgono le considerazioni fatte in precedenza sulla necessità dell'apporto del mondo scientifico alla gestione dei parchi. Per questo motivo non si può condividere la scelta di

eliminare la rappresentanza scientifica dai Consigli Direttivi, dopo aver già abolito, almeno per i parchi nazionali, i Comitati Scientifici perché considerati un costo. Capiamo che oggi è spesso difficile fare un rapporto costi-benefici e la tendenza è quella di tagliare "a prescindere", magari risparmiando un'inezia oggi per spendere molto di più domani. Questo approccio segue la logica del taglio delle spese adottata per la prevenzione del dissesto idrogeologico, con la differenza che in questo caso le spese erano veramente esigue.

Tra le due opzioni, presenza nel Consiglio Direttivo o ricostituzione dei Comitati Scientifici, per il bene dei parchi è sicuramente meglio la seconda. Infatti, gli attuali due membri in rappresentanza del mondo scientifico nei Consigli Direttivi dei parchi nazionali, pur senz'altro utili, spesso rappresentano competenze insufficienti a coprire tutte quelle necessarie ai parchi. Considerando poi che nella migliore delle ipotesi, con la tendenza generalizzata alla riduzione della dimensione degli organi, è probabile che questi rappresentanti siano ridotti ad uno solo, è meglio riconsiderare la costituzione dei Comitati Scientifici dei parchi.

In un'ottica di risparmio, si potrebbe comunque prevedere per i parchi nazionali la costituzione di un comitato scientifico unico per più parchi, questi ultimi aggregati su base (bio)geografica amministrativa da precisare. Questo consentirebbe di avere un qualificato apporto multidisciplinare per ogni parco a costi molto modesti. Si può fare questo senza prevedere alcun compenso per la presenza nel comitato scientifico, ma il solo rimborso spese.

Sappiamo che nell'ottica del taglio "a prescindere" anche per un modestissimo rimborso spese viene chiesta la cosiddetta copertura finanziaria che, nel caso dei parchi nazionali, è assolutamente fuori luogo. Infatti, lo stanziamento e gli eventuali tagli sono fatti a monte. per cui se un parco eroga un rimborso spese al Comitato Scientifico deve scegliere di fare, ad esempio, un dépliant in meno, o di ridurre di 100 metri la

manutenzione di un sentiero o scelte analoghe, ma i soldi son sempre quelli. In più, con le moderne tecnologie informatiche (e-mail, Skype, teleconferenza) i costi si possono assolutamente contenere.

Molto importante sarebbe ricostituire un comitato tecnico-scientifico sulle aree protette e la biodiversità, di livello nazionale, presso il Ministero dell'Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare. Tale organismo dovrebbe essere multidisciplinare, con competenze in ambiti più ampi di quelli strettamente biologici, comprendente esperti delle materie geologiche, antropologiche, sociologiche, economiche, etc., sempre assicurando forme organizzative coerenti con la necessità di contenere i costi.

Per cui riteniamo, che nella modifica vadano riconsiderati i comitati scientifici nell'ottica proposta.

Pianificazione e regolamentazione

La proposta di estendere la potestà regolamentare dei parchi anche alle aree contigue è quanto mai opportuna. Infatti, tali aree, peraltro poco utilizzate, oggi sfuggono completamente alla programmazione dei parchi che, nel testo vigente, possono soltanto dare degli indirizzi. Tale emendamento conferirebbe a questi settori quella funzione di *buffer zone*, largamente utilizzata in campo internazionale ma ben poco in Italia, con una programmazione coerente con quella dell'area protetta e, soprattutto, in carico allo stesso soggetto gestore.

Particolare rilievo va dato alla possibilità di regolamentare l'attività venatoria nelle aree contigue da parte dei parchi. Infatti, talvolta, con una programmazione non coerente, si rischia di vanificare all'esterno quanto di buono si fa all'interno. È il caso, ad esempio, del P.N. d'Abruzzo, Lazio e Molise, dove i lodevoli sforzi fatti per la conservazione dell'orso marsicano rischiano di essere vanificati dall'impossibilità di intervenire sulla gestione venatoria all'esterno dell'area protetta ed in particolare delle aree contigue.

Peraltro, questo è stato un argomento sollevato in modo critico dai tecnici del Consiglio d'Europa in sede di rinnovo del prestigioso diploma europeo (assegnato solo a sette aree protette italiane) nel febbraio 2012 a Strasburgo.

Per una più efficace pianificazione, sia all'interno dei parchi sia nelle aree contigue, risulta quindi essenziale che le aree protette dispongano di strumenti di pianificazione territoriale che tengano conto degli sviluppi tecnologici occorsi negli ultimi decenni e basati sull'interoperabilità con i sempre più avanzati sistemi informativi disponibili in ambito nazionale, comunitario ed internazionale. **Di conseguenza, auspichiamo fortemente l'estensione del potere regolamentare dei parchi alle aree contigue.** È anche auspicabile che sia affidata ai parchi la completa gestione delle aree Natura 2000 (SIC, ZPS) interne o limitrofe ai parchi ed alle aree contigue, per assicurare una coerente azione di conservazione di scala adeguata, contenendo al contempo costi ed impegni amministrativi.

Si ritiene infatti prioritario che attraverso un lavoro congiunto tra le Aree protette, il MATTM, la Conferenza Stato-Regioni e il mondo scientifico si implementi un sistema informativo territoriale, anche basato su quanto sinora realizzato nell'ambito del progetto Carta della Natura, realizzato sulla base dei più moderni principi di interoperabilità ed analisi dei dati territoriali, finalizzato a fornire alle aree protette uno strumento aggiornato e flessibile di pianificazione territoriale.

Gestione faunistica

Gli emendamenti proposti all'art. 11, con l'introduzione del nuovo art. 11 bis da parte del Sen. Orsi, con una integrazione della Sen. Poretti, sono a nostro avviso opportuni. Infatti, con tali emendamenti finalmente si chiarisce che la caccia nei parchi italiani è vietata, che a questo non sono possibili deroghe e che la caccia non può essere utilizzata come forma di controllo delle specie alloctone e/o invasive.

Per quanto riguarda il controllo è opportuno che la Sen. Poretti proponga di introdurre il parere obbligatorio da parte dell'ISPRA, oggi incredibilmente non previsto nel testo della 394/91. **Anzi, noi riteniamo che il parere espresso dall'ISPRA alle aree protette non solo debba essere solo obbligatorio, ma anche vincolante.** Ciò sarebbe una grande garanzia della correttezza gestionale da parte dei parchi. È anche molto importante che i soggetti che svolgono attività di controllo frequentino corsi validati da ISPRA, cosa oggi non prevista.

Sulle tecniche di controllo, l'emendamento del Sen. Orsi rimanda all'art. 19 della Legge 157/92. L'attuale formulazione di tale emendamento solleva tuttavia non pochi dubbi a causa di alcuni concetti e definizioni che a nostro avviso ben poco hanno di scientifico. In particolare, si sottolinea il ricorso a cosiddetti "metodi ecologici", il cui significato è di difficile interpretazione.

Invece, il separato emendamento presentato dal Sen. Molinari introduce alcuni criteri più chiari, moderni e scientificamente corretti rispetto alla normativa attuale.

In particolare, per la prima volta in una norma italiana si introducono principi chiari circa la problematica delle specie alloctone, con la precisa indicazione di puntare, laddove possibile, all'eradicazione. Questo è perfettamente in linea con gli indirizzi internazionali di importanti organizzazioni come testimoniano la decisione VI/23 della Conferenza delle Parti della Convenzione per la Biodiversità² (che impone un approccio gerarchico basato sulla prevenzione delle nuove invasioni e l'eradicazione delle specie invasive ove possibile), il documento congiunto IUCN-CDB³ del novembre 2011 o quello di *BirdLife international* del 2009⁴. È tempo ormai che la normativa italiana si adegui e affronti un

² COP 6 Decision VI/23 Alien species that threaten ecosystems, habitats or species
<http://www.cbd.int/decision/cop/?id=7197>

³ IUCN-CBD 7 Novembre 2011 "Agreement for implementation of the Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020 regarding invasive species"

⁴ Birdlife international 2009 Birdlife position paper: Invasive Alien Species (IAS) in the EU

problema che, come anche evidenziato dal *Millenium Ecosystem Assessment*⁵, è una delle più gravi e crescenti minacce alla conservazione della biodiversità nel mondo, seconda solo alla perdita di habitat.

È anche corretto che si prevedano forme di gestione differenziate per alcune delle specie introdotte in tempi antichi (paleointroduzioni), per le quali la proposta prevede uno specifico *status* di parautoctonia, e l'inserimento di una dettagliata lista di tali specie in uno specifico allegato.

È molto opportuna la norma introdotta dall'emendamento Molinari che vieta l'immissione su tutto il territorio nazionale di specie alloctone. Sarebbe auspicabile estendere questo divieto anche al cinghiale, comprese le aree dove questa specie è autoctona, visto il potenziale danno sugli ecosistemi che essa può provocare.

Per il controllo delle specie aliene e/o invasive, oltre a promuovere le azioni volte ad impedirne i rilasci, volontari o involontari che siano, va sicuramente incrementata la ricerca sui metodi indiretti e/o non cruenti. Infatti, quando è possibile, è preferibile utilizzare tali metodi piuttosto che gli abbattimenti o le catture, soprattutto nei parchi. Purtroppo, le attuali conoscenze scientifiche non aiutano ad utilizzare più diffusamente questi metodi per raggiungere l'obiettivo del controllo delle specie problematiche. Per questo riteniamo utile l'istituzione di un fondo da destinare alla ricerca in questo campo, da assegnare all'ISPRA. La copertura finanziaria potrebbe essere garantita da una percentuale (ad esempio il 2-3%) sugli introiti derivanti dalla vendita degli animali abbattuti o catturati in operazioni di controllo.

⁵ MEA (Millenium Ecosystem Assessment) (2005) Ecosystems and human well-being: biodiversity synthesis. World Resources Institute, Washington, DC
<http://www.maweb.org/en/Condition.aspx>

Associazione Teriologica Italiana

Federparchi

ISPRA

Società Botanica Italiana

Società Entomologica Italiana

Società Italiana di Biogeografia

Unione Zoologica Italiana

ALLEGATO 2

Nulla-osta nelle aree naturali protette e formazione del silenzio-assenso FULVIO ALBANESE

La tutela delle aree protette dopo il Trattato di Maastricht.

Nel 1992 (un anno dopo l'approvazione della legge quadro sulle aree protette) viene firmato il Trattato di Maastricht che riforma il Trattato costitutivo della Comunità europea (Roma 1957). La modifica rafforza ulteriormente la politica dell'Unione nel campo della tutela ambientale introdotta nel 1987 dall'Atto Unico Europeo con l'art. 130R (oggi art. 191)⁴¹. Successivamente entrano nel Trattato altre disposizioni importanti per la salvaguardia dell'ambiente: l'articolo 2 (obiettivi generali della Comunità) che prescrive un elevato livello di protezione dell'ambiente e il miglioramento di quest'ultimo; l'articolo 3 (obiettivi specifici della Comunità) comma 1 lettera l) secondo cui è indispensabile realizzare una politica nel settore dell'ambiente; l'articolo 6 (principi di tecnica legislativa) che dispone: Le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile. Queste disposizioni in campo ambientale del Trattato sono fondamentali per il presente lavoro in quanto devono essere lette come integrazione vincolante⁴² anche della norma nazionale relativa alle Aree Naturali Protette⁴³. Da Maastricht in poi aumenta progressivamente il grado di attenzione (e la base giuridica) per le tematiche di tutela ambientale della Comunità, in particolare la versione novellata dell'articolo 130R⁴⁴ prevede esplicitamente per gli stati membri l'obbligo di perseguire politiche di salvaguardia e di tutela della qualità dell'ambiente. L'articolo inoltre stabilisce che la politica della Comunità in materia ambientale deve mirare a un livello elevato di tutela e deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio «chi inquina paga». Dunque è opportuno soffermarci sul principio di precauzione, strumento fondamentale⁴⁵ del diritto comunitario per il perseguimento degli obiettivi di conservazione dell'ambiente previsti dal Trattato stesso. Sul punto è necessario richiamare anche il principio del «consenso amministrativo preliminare» elaborato in dottrina come diretta applicazione del principio di prevenzione di cui all'articolo 191 (ex 174) del Trattato, secondo il quale qualsiasi progetto o attività che possa avere una ripercussione sull'ambiente, deve avere il consenso preliminare ed esplicito dell'autorità competente⁴⁶. Per di più la Corte di giustizia ha costantemente censurato atti legislativi degli stati della Comunità che tentavano di introdurre nel recepimento di direttive in materia ambientale «autorizzazioni tacite» ovvero procedure che si concludevano con il «silenzio-assenso». In proposito la Corte⁴⁷ ha ribadito che secondo consolidata giurisprudenza un'autorizzazione tacita non può essere compatibile con le direttive: n. 75/442 relativa ai rifiuti, n. 76/464 concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità, n. 80/68 concernente la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose, e n. 84/360 concernente la lotta contro l'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti industriali, perché queste prevedono autorizzazioni preventive all'esercizio dell'attività, oppure, nel caso della direttiva n. 85/337, procedure di valutazione che precedono il rilascio di un'autorizzazione. Le autorità nazionali sono quindi tenute, in forza di ciascuna di tali direttive, ad esaminare caso per caso tutte le domande di autorizzazione presentate. Sulla stessa posizione la Corte costituzionale con la sentenza n. 406 del 2005 definisce il principio di precauzione come criterio direttivo che deve ispirare l'elaborazione, la definizione e l'attuazione delle politiche ambientali della

Comunità europea sulla base di dati scientifici sufficienti e attendibili valutazioni scientifiche circa gli effetti che possono essere prodotti da una determinata attività⁴⁸. Tale criterio elaborato dalla Consulta, dovrà naturalmente essere applicato dall'Ente di gestione in sede di rilascio di nulla-osta al fine di eseguire una valutazione rigorosa delle attività o delle opere da realizzare, garantendo in tal modo come obbliga il Trattato un «livello elevato di tutela dell'ambiente». Con queste premesse, si può ribaltare con facilità la tesi di conformità al diritto comunitario del silenzio-assenso a cui giungono i giudici di Palazzo Spada quando affermano: «Con riguardo al diritto comunitario, anche la Corte di giustizia ha ritenuto non compatibile il silenzio-assenso solo in presenza di procedimenti complessi in cui, per garantire effettività agli interessi tutelati, è necessaria una espressa valutazione amministrativa, quale un accertamento tecnico o una verifica; in questi casi ammettere il silenzio-assenso significherebbe legittimare l'amministrazione a non svolgere quella attività istruttoria imposta a livello comunitario per la tutela di particolari valori e interessi (v. Corte di giustizia CE 28 febbraio 1991, causa C-360/87 in materia di protezione di acque sotterranee)». Infatti il nulla-osta ex art. 13 l. 394/91, è un atto obbligatorio, vincolante e propedeutico⁴⁹ per qualsiasi intervento da realizzare all'interno di aree protette, pertanto è necessaria (direi ineludibile) una espressa valutazione amministrativa. Inoltre (come dimostreremo più avanti) la procedura di valutazione della fattibilità delle opere o delle attività per il rilascio del nulla-osta, in questo caso specifico in regime di salvaguardia, è un procedimento complesso, tanto è vero che si concretizza con un provvedimento avente elevata discrezionalità. In conclusione possiamo ribadire un principio generale entrato da tempo nell'*acquis comunitario*, dunque direttamente applicabile anche alla legge 394/1991: Alle attività o interventi che possono avere una ripercussione negativa sull'ambiente e che devono essere valutate preliminarmente dall'autorità prima di essere autorizzate, non è applicabile la procedura del silenzio-assenso, in virtù delle disposizioni degli artt. 2, 4, 11 e 191 del Trattato di Lisbona.

16 SETTEMBRE 2013

LA REPUBBLICA

La carica dei cinghiali tra le vigne "Abbattiamoli, rovinano la vendemmia" Sui Colli Euganei un'invasione mai vista. La battaglia dei contadini

JENNER MELETTI

COLLI EUGANEI — Sono anche buongustai, i cinghiali. «Si mangiano soltanto — racconta Carlo Toniolo, classe 1940, coltivatore esperto e arrabbiato — l'uva più dolce: il moscato, il marzemino, il fior d'arancio... Vede questo campo vuoto? Fino all'anno scorso c'erano le viti del moscato. I cinghiali mi hanno mangiato tutta l'uva. E allora ho dovuto cavare le vigne. Non mi va di lavorare un anno intero per dare da mangiare e da bere a queste bestie». Sta succedendo qualcosa di grave, sui Colli Euganei. Gli animali selvatici non sono più soltanto un problema ma una pesante minaccia. Con i loro grandi numeri — si calcola che sui Colli vivano almeno 5.000 cinghiali — stanno condizionando le scelte dei contadini e la vita di tutti gli umani. «Io ho impiantato il vigneto in un'altra zona», dice Carlo Toniolo. «Ma altri contadini hanno dovuto rinunciare alle loro colture: non è più possibile seminare mais, piselli,

patate, ecc. perché queste bestie arrivano e si mangiano tutto appena finita la semina. E c'è anche paura ad uscire in macchina: di sera puoi trovare la famiglia dei cinghiali dietro ogni curva».

Accanto all'ex vigneto, sulle pendici del monte Venda, c'è il grande bosco dove i «Sus Scrofa» vivono durante le ore di luce. Un cartello annuncia un pericolo. «Vietato avvicinarsi pericolo schiacciamento arti». Un altro cartello spiega che questa è un'area sottoposta al controllo delle popolazioni di cinghiali mediante trappolaggio». Fra gli alberi c'è una grande gabbia di ferro. Sul pavimento sono sparsi, come esca, grani di mais. Se il cinghiale entra, lo sportello si chiude e l'animale non può fuggire. Ci sono almeno 40 di queste trappole — dette chiusini — sui Colli. Le hanno messe gli uomini del Parco regionale. L'anno scorso, con questi chiusini e con gli spari dei «selecontrollori» dalle altane — sono stati catturati e uccisi 815 cinghiali e altri 435

sono stati ammazzati nei primi sette mesi di quest'anno. Nei comunicati del parco — come in tutti i parchi la caccia è vietata — però non si scrive mai di animali «uccisi» o «cacciati». I cinghiali risultano semplicemente «rimossi».

«Anche l'altro giorno — raccontano Marco Calao e Federico Miotto, dirigenti della Coldiretti — abbiamo sentito i responsabili del parco stimare la presenza di cinghiali in mille — millecinquecento unità. Difficile crederlo. Se in un anno e mezzo ne sono stati «rimossi» 1250, non dovremmo avere più nessun problema. Noi crediamo che 5.000 sia il numero più vicino alla realtà. I cinghiali iniziano il loro lavoro dopo la semina. Entrano subito nei campi, ognuno si prende la sua fila di mais o di patate, e fa tabula rasa. Semina una seconda volta e se riesci a salvare le piante, quando arriva l'ora del raccolto trovi la sorpresa: nel mais, ad esempio, queste bestie vanno al centro del campo

e mangiano girando in cerchi sempre più ampi. I bordi restano intatti e quando entri per raccogliere ti accorgi che questi animali sono arrivati prima di te».

Ormai è tempo di vendemmia. I coltivatori debbono attendere il giusto grado di zuccheri, i cinghiali no. Mangiano l'uva, rovinano la vite grattandosi addosso alla pianta, a volte l'estirpano. «E mangiano i tuberi nelle pareti dei vigneti terrazzati, così smuovono il terreno che riempie i fossi e quando piove ci sono gli smottamenti». C'è pericolo anche per l'uomo. «Migliaia di animali — dice Marco Calao — con il buio scendono dai boschi dei colli verso i campi coltivati, per tre o quattro chilometri. Te li trovi nelle strade e nei giardini. E nella notte non c'è silenzio. Il gran numero di animali attira ogni genere di bracconiere. C'è chi spara con fucili a pallottola, che ammazzano a centinaia di metri di distanza, su colli pieni di case e di ville. C'è chi usa i visori a infrarossi che non distinguono

un uomo da un animale».

Sui numeri anche il presidente del parco, Gianni Bisetto, ha qualche dubbio. «Secondo i miei esperti — dice — i cinghiali dovrebbero essere 1.500 all'inizio della stagione per durarsi 500 — 600 dopo gli abbattimenti. Ma è anche vero che l'Ispra — Istituto superiore per la ricerca ambientale — quattro anni fa ha fatto il censimento a inizio stagione e ci ha detto che i cinghiali erano 400. Nelle stesso anno, però, ne abbiamo «rimossi» ben 800». I costi per la «selezione» sono alti. I cinghiali catturati nei chiusini vengono uccisi da guardie della Forestale, della polizia provinciale e anche da «selecontrollori» assunti dal parco. Serve un furgone frigorifero per portare l'animale, subito eviscerato, al macello per il controllo veterinario. «C'è una legge ferma al Senato — dice il presidente Gianni Bisetto — che prevede l'intervento diretto del coltivatore, munito di licenza di caccia, nel proprio podere. La caccia al cin-

ghiale è pericolosa, il coltivatore deve essere preparato bene. Ma i costi certo si ridurrebbero. Ora, per sparare dall'altana, serve la pasturazione, bisogna chiudere strade e sentieri, avvertire la popolazione. Serve molto personale». Leonardo Pedrin, consigliere regionale Pdl, chiede interventi più decisi. «Due anni fa, in commissione regionale, i capi del parco ci hanno detto che per la selezione avevano già speso più di 500.000 euro. Io ho detto loro che una pallottola calibro 308 Winchester costa 50 centesimi. Un euro di spesa, se sbagli il primo colpo. Questa è la soluzione. Altrimenti, come spieghi ai ragazzi handicappati che non hai i soldi per il loro pullmino?».

19 settembre 2013

LA STAMPA – NOVARA

PIANO ABBATTIMENTI. ULTIMO ATTACCO NEI CAMPI DI MAIS

Assedio dei cinghiali "Hanno distrutto i giardini delle case"

Nuove proteste degli agricoltori novaresi
ma è mistero sull'annunciato raid ad Agrate

ROBERTO LODIGIANI
AGRATE CONTURBIA

«Ce ne sono troppi e dei provvedimenti per ridurre il numero vanno presi senza ulteriori ritardi»: il sindaco di Agrate Conturbia Angelo Gatti si riferisce ai cinghiali che nel territorio del suo Comune hanno raggiunto una popolazione troppo numerosa. Gli ungulati trovano rifugio in un fondo chiuso da 2 milioni di metri quadrati dal quale escono spesso di notte per devastare non solo i campi agricoli coltivati ma pure i giardini delle tenute agresti della zona: sono arrivati quindi alle

abitazioni private della campagna e periferia del paese. Per tentare di ridurre la pressione sul territorio degli animali nocivi, il primo cittadino il 2 settembre scorso ha recepito la normativa regionale ed ha firmato la prima ordinanza del Novarese che autorizza i cacciatori locali a partecipare alle battute destinate ad abbattere il maggior numero possibile.

L'incarico di coordinare la squadra di «selecontrollori» volontari lo ha assunto il vicesindaco Simone Tosi che ieri non ha risposto alle chiamate telefoniche, probabilmente

impegnato nel coordinamento della prima battuta per gli abbattimenti programmati. «Mentre il Tar sospende la caccia e si tenta di capire se gli abbattimenti comunali sono o meno da bloccare - dice l'agricoltore Marco Visconti - i cinghiali continuano a colpire indisturbati. Nella notte di martedì sono stati attaccati ancora una volta i campi di mais». Ma è mistero sulla prima battuta di caccia, autorizzata solo dal Comune in un periodo in un cui la stagione in Piemonte è sospesa dal Tar: ieri sera nessuno ha voluto confermare

l'uscita programmata.

Non conosciute soste intanto l'attività dei selecontrollori nel parco piemontese del Ticino: «Accompagnati dai guardiaparco - dice il vicepresidente del parco Alessandro Bellan - i cacciatori abilitati non sono soggetti al blocco imposto dal Tar e dal lunedì al venerdì, dalle 20 alla mezzanotte, proseguono con gli abbattimenti. Al 31 agosto sono stati eliminati 300 cinghiali, che corrisponde al numero totale relativo alle battute del 2012. Prima della fine dell'anno, quindi, si prevede di superare quota

400. Prenderà il via anche il progetto per l'installazione dei recinti elettrificati, quando gli agricoltori ci segnalano le zone da proteggere».

Allarme cinghiali «Il Parco controlli»

Appello dal presidente della Comunità Montana «C'è rischio incolumità»
Katiuscia Stio

SICIGNANO DEGLI ALBURNI. Emergenza cinghiali. La giunta esecutiva della Comunità montana, su proposta del presidente Giuseppe Ruberto, chiede al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni di attivare qualsiasi azione utile a favorire la caccia di selezione al cinghiale, anche sensibilizzando i selezionatori «dor-

mienti» già abilitati. Si chiede, inoltre, di istituire con urgenza, un nuovo corso per «selecontrollore di cinghiale» e di proporre la Comunità montana Alburni come sede del corso formativo ed esame abilitativo per selecontrollore. Infine si chiede alla Regione Campania di prevedere l'apertura della caccia al cinghiale nelle aree contigue, anche durante periodi nei quali l'attività venatoria di norma è vietata. «Purtroppo i cinghiali si spingono fino ai centri abitati, generando pericolo per

l'incolumità dell'uomo - sottolinea Ruberto presidente dell'ente montano - Oltre ad essere un segnale del forte squilibrio faunistico a cui stiamo assistendo negli ultimi anni». Il piano di azione per la gestione del cinghiale nel Parco non ha dato i risultati promessi. «Nel capitolo terzo del piano, redatto dall'Università di Napoli Federico II, dipartimento di patologia e sanità animale, si elencano gli obiettivi che la gestione del cinghiale avrebbe dovuto ottenere: ridurre i danni a pa-

scoli e campi coltivati e la percezione del pericolo tra la gente del posto, ridurre numericamente i cinghiali nelle aree di maggiore densità. «Dispiace constatare - commenta Ruberto - che dei tre punti nemmeno uno sia stato realizzato. Uno dei problemi del Comprensorio Alburni è il continuo fare i conti con i troppi vincoli paesaggistici».

«Tra Parco e Soprintendenza qui ci saranno solo cinghiali a spasso - continua - Noi chiediamo rispetto del lavoro e della dignità.

Non vogliamo condividere con animali incontrollabili ed incontrollati un territorio dove le uniche regole sono i vincoli e i limiti alle nostre attività ed alla nostra vita». La proposta che la Comunità montana presenterà al Parco per fronteggiare l'emergenza cinghiali ha l'obiettivo di conservare e valorizzare il patrimonio naturale del paese. Allontanando i cinghiali che tengono, da anni, in ginocchio l'agricoltura, impoverendo un'economia già povera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AULLA PROTESTANO GLI AGRICOLTORI DI CANOVA: «NON LI FERMA NULLA»

Cinghiali, è allarme rosso

Danni ai frutteti e ai vigneti. «Sono troppi, è insostenibile»

— AULLA —
ENTRANO nei campi di notte, sradicando anche i recinti e poi fanno razzia: uva, frutta, granturco. Non li fermano nemmeno i recinti elettrificati. Si tratta dei cinghiali, che stanno portando sempre più danni alle coltivazioni lunigianesi. E così i proprietari dei campi chiedono interventi e i cacciatori una proroga al limite della caccia al cinghiale. Una tra le zone più colpite è Canova, nel comune di Aulla, dove i cinghiali stanno distruggendo i campi del paese. «Hanno mangiato tutta l'uva dei vigneti - racconta Roberto Testa -, strappano la rete e poi divorano i grappoli: è un peccato, con tutto il lavoro che serve per fare maturare l'uva». Sono ghiotti anche di mele: «Nel mio frutteto hanno fatto un

disastro - continua Renzo Giannelli, produttore della mela rotella -, hanno divelto il recinto e fatto razzia. So che in altri campi sono passati sotto il recinto elettrificato, non c'è nulla da fare e i danni sono enormi». La caccia, che potrebbe essere una delle soluzioni, aprirà tra poco e forse non sarà sufficiente ad eliminare il problema. «Bisognerebbe allungare il periodo in cui è possibile andare a caccia - continua Testa, che è anche cacciatore -: quando io ho iniziato, si poteva cacciare da agosto a febbraio, ora le regole sono cambiate. Questi animali sono enormi, si muovono in branchi anche di dieci esemplari e non si possono fermare perché si muovono di notte. Sono più prolifici perché mangiano più di un tempo e raggiungono un peso di oltre un quintale. Quando andiamo a cac-

cia, su un branco di cinque o sei esemplari, magari ne catturiamo solo uno o due». E i danni si vedono: oltre all'uva e alla frutta divorati, gli ungulati scavano nel terreno a caccia di tuberi e vermi, rovinando anche le coltivazioni e i campi. «Quest'anno stanno facendo più disastri rispetto al passato - continua Testa -, i danni alle coltivazioni sono enormi e bisognerebbe fare qualcosa per salvaguardare chi si occupa di agricoltura. Ci lamentiamo noi, ma anche nei paesi vicini la situazione non è migliore». Dove non arrivano i cinghiali poi ci pensano i caprioli, anche loro infatti si avvicinano sempre di più al paese e si nutrono di quello che trovano nelle coltivazioni. «Gli ultimi cinghiali che abbiamo catturato - conclude Testa - erano mol-

to grassi, segno che mangiano di più del passato ed avevano denti lunghissimi. Sono animali pericolosi, a volte capita di incontrarli lungo le strade, meglio non fermarsi, né scendere dall'auto, soprattutto se sono feriti».

Monica Leonicini

LA SITUAZIONE

Riescono a oltrepassare anche i recinti elettrificati e "arano" i campi coltivati

VILLAFRANCA Cittadini preoccupati

Troppi cinghiali, scatta la petizione popolare: 1400 firme

Antonino Stramandino

VILLAFRANCA TIRRENA

Una petizione popolare volta a contrastare l'eccessivo incremento della popolazione di cinghiali è stata consegnata all'assessore regionale all'Agricoltura Dario Cartabellotta da una piccola delegazione, composta dal coordinatore provinciale dell'associazione venatoria "Arremide - Caccia e Ambiente" Franco Pulitano, dal presi-

dente nazionale della stessa associazione Giovanni Rizzo e dal consigliere comunale di Messina Francesco Pagano. Le firme (1.400 in tutto) sono state apposte dagli abitanti di Villafranca, Saponara e dei villaggi della zona nord di Messina (Gesso, Salice e Castanea) per chiedere alla Regione l'adozione di linee-guida volte al contenimento della riproduzione di tale specie, «riprodottasi a tal punto da giungere nelle aree vicine alle abitazioni residenziali, con conseguente rischio di danni alla circolazione

stradale per le continue frane, di spopolamento delle campagne e rischi per la pubblica e privata incolumità». Tra i provvedimenti richiesti, la revisione dell'indice di densità venatoria, modifiche al Piano faunistico-venatorio regionale 2013/2018, una specifica disciplina del prelievo venatorio al cinghiale per l'annata 2014/2015 e strumenti di straordinaria amministrazione, in deroga ad ogni limitazione per la caccia programmata e ad ogni ipotesi di verifica degli effetti ambientali sulle Zps e

Sic presenti nella zona.

«Già da quest'anno - afferma Franco Pulitano - con il decreto dell'Assessorato regionale n. 4076/2013, che regola l'attività venatoria all'interno delle Zps, si possono formare parecchie squadre per la caccia in battuta al cinghiale, consentendo un primo contenimento dei suini e, quindi, un contenimento dei danni per l'agricoltura. La problematica cinghiale è molto sentita nel nostro territorio - continua -. Infatti, in un niente abbiamo raccolto più di un migliaio di

firme, poiché i cittadini sono stanchi di trovare i propri terreni agricoli distrutti. Le istituzioni facciano la loro parte». ◀



Gli ungulati stanno devastando le coltivazioni

Cinghiali, è ancora allarme "Le battute di caccia non bastano"

BENE VAGIENNA. La massiccia presenza di cinghiali continua a rappresentare un'emergenza per Bene Vagienna. Le battute di caccia mirate, che sono state eseguite nelle scorse settimane, non hanno ridimensionato la popolazione degli ungulati. E il progetto sperimentale che prevede l'utilizzo di esche per la sterilizzazione non è ancora stato attuato.

I danni alle coltivazioni
"La presenza massiccia di cinghiali rappresenta un problema per gli agricoltori e, più in generale, per i cittadini", dice Marcello Gatto, presidente provinciale della Coldiretti. I danni

maggiori vengono segnalati dagli agricoltori: "Le coltivazioni vengono devastate, il raccolto va spesso perduto - prosegue Gatto -. Di fatto, sui terreni coltivati si formano allevamenti di cinghiali allo stato brado". Si profila un rischio anche per gli automobilisti, dal momento che "i cinghiali, spostandosi, attraversano spesso le strade". E infine, secondo Gatto, potrebbe presentarsi un problema sanitario per il fatto che "le deiezioni dei cinghiali vengono a contatto con il foraggio di cui si nutrono gli animali domestici". "Si rischia la paralisi dell'agricoltura della zona - conclude Gatto -. Lo Stato deve farsi carico del problema".

I danni alle coltivazioni per la massiccia presenza di cinghiali sono stati segnalati sia nei terreni che sono compresi nella riserva naturale Augusta Bagienorum, sia nei terreni che si trovano al di fuori. Dice Mario Dotto, segretario della Coldiretti per la zona di Fossano: "Gli agricoltori i cui terreni si trovano nella zona del parco non ricevono indennizzi per i danni causati dai cinghiali dal 2010, gli agricoltori i cui terreni si trovano al di fuori dalla metà del 2011". Lo stop nel versamento degli indennizzi - previsti dalla normativa - sarebbe dovuto alla

mancanza di fondi.

I rimedi proposti

La presenza massiccia dei cinghiali è stata contrastata con battute di caccia mirate, che sono state effettuate nelle scorse settimane, quindi al di fuori del calendario stilato per l'attività venatoria. I risultati, però, non sono soddisfacenti. "Nel periodo estivo - spiega Dotto -, le battute di caccia sono poco efficaci. La vegetazione è fitta e dà ai cinghiali la possibilità di sfuggire ai cacciatori". L'impiego di esche per la sterilizzazione potrebbe risultare più efficace, come spiega Dotto, si tratta però di "una proposta sperimentale, non ancora applicata".

La caccia, effettuata nel periodo autunnale, potrebbe dare risultati migliori. "Non vogliamo una mattanza, puntiamo solo a stabilizzare la popolazione dei cinghiali - conclude Dotto -. Noi cerchiamo di tutelare i contadini, che ovviamente seminano nella speranza di portare il raccolto a casa".

Ribadisce il "no" alla caccia Laura Barbero, referente della zona di Carrù, Mondovì e Ceva per Lega italiana dei diritti dell'animale (Lida). "Le invasioni

dei campi coltivati e gli attraversamenti delle strade aumentano proprio nel periodo della caccia, quando gli animali si spostano di più perché sono spaventati dai cacciatori", afferma Barbero.

I perché dell'aumento di ungulati

L'aumento dei cinghiali si dovrebbe al fatto che nella riserva naturale e nei dintorni è vietata la caccia. E questa la spiegazione "ufficiale" del fenomeno. Sfuggendo dalle aree vicine dove invece le "doppiette" sparano, gli animali si sarebbero ammassati nelle zone rurali di Bene Vagienna.

Diversa la spiegazione fornita dalla Lida. "È noto - dice Barbero - che dei cacciatori spaturano, come si dice in gergo, i cinghiali: durante il periodo invernale, depositano nelle aree frequentate da questi animali del cibo, di

cui essi possono nutrirsi". L'anomala disponibilità di cibo annullerebbe gli effetti della selezione naturale, con il risultato che il numero di cinghiali aumenta esponenzialmente.

"Nelle nostre zone di pianura - obietta Roberto Summa, presidente dell'Ambito territoriale di caccia Cuneo 1 -, non ci sono problemi di sopravvivenza per i cinghiali, che anche nella stagione fredda trovano cibo in quantità sufficiente, soprattutto residui di colture come il mais". L'impennata del numero di cinghiali è dovuta, secondo Summa, all'ampliamento dei confini della Riserva naturale Augusta Bagienorum, deciso dalla Regione: con il parco, si è ingrandita l'area all'interno della quale è vietato cacciare per tutto l'anno. "La ri-

serva naturale è stata estesa a tutta la valle del torrente Mondalvia, nel territorio dei Comuni di Bene Vagienna e Lequio Tanaro - prosegue Summa -. Si tratta di una zona impervia, ricca di boschi, dove i cinghiali, durante la stagione venatoria, possono rifugiarsi e quindi salvarsi. Non a caso, l'Atc e la Coldiretti hanno chiesto che vengano ripristinati i vecchi confini del parco".

AGRICOLTURA/ LA REGIONE AMPLIA IL POTERE DEI PRIMI CITTADINI

Tolleranza zero contro i porcastri

Mentre la Provincia autorizza gli abbattimenti con tutor, Coldiretti incontra i sindaci per pianificare le azioni

E' tolleranza zero contro porcastri e selvatici. Pur in ritardo, dato l'ormai irrimediabile danneggiamento di parte dei raccolti dell'annata agraria in corso, il Biellese ha ora un supporto legislativo alla linea dura contro la fauna selvatica. Due le misure attuate negli ultimi tempi per contenere (perché resta impossibile eradicarlo) il fenomeno. Da una parte, la delibera del Commissario straordinario della Provincia di Biella, Angelo Ciuni, che attiva - dopo anni in cui le richieste degli agricoltori puntavano in questa direzione - la figura dei cacciatori-tutor, dall'altra la delibera regionale che, di fatto, conferisce ai sindaci

il potere di autorizzare direttamente gli abbattimenti di ungulati ed altre specie invasive, nel verificarsi di situazioni di particolare emergenza.

Tutor. Tutto è contenuto nella delibera 96 firmata dal commissario Ciuni. Con questo provvedimento, tutti i conduttori e i proprietari dei fondi, all'interno della loro proprietà, ed in regola con la licenza di caccia potranno difendere i loro raccolti senza limiti temporali previo avvisi telefonici agli enti attuatori preposti. Coloro che non lo faranno personalmente (perché non cacciatori o perché non lo vogliono) potranno avvalersi di un cacciatore tutor

scegliendolo nominativamente in un apposito elenco provinciale, cui i cacciatori o altre figure abilitate potranno volontariamente iscriversi. «E' un meccanismo all'apparenza agile che però attendiamo alla prova dei fatti - afferma Franco Fasanino, presidente di Contadini Cia -, augurandoci che successivi aggiustamenti non aumentino la parte burocratica fino al limite di rendere non più attuabile il procedimento. Inoltre occorre che tutti vigilino perché non si abusino di tale procedimento procedendo senza regole ad una caccia indiscriminata di tutte le specie».

Sindaci. Intanto, anche la Regione offre al territorio strumenti legali di lotta ai danni da fauna selvatica, con la delibera che amplia il potere dei sindaci. Alla luce di questo, Coldiretti ha avviato un'azione di confronto con i sindaci delle zone colpite in provincia di Biella: nei giorni scorsi, il segretario di zona Alfredo Galante, accompagnato dai rispettivi presidenti di sezione, ha incontrato i sindaci di Cavaglia, Cerrione, Cossato, Mongrando, Salussola, Sordevolo, Villanova Biellese e Zubiena. In programma anche altri confronti. Il presidente Della-role rimarca come «anche nel

territorio biellese i danni da fauna selvatica continuano a rappresentare per l'agricoltura una vera e propria emergenza». E mentre i produttori sono ormai esasperati «si continua a registrare che tra le criticità generate dall'assenza del piano faunistico regionale si riscontra anche l'assenza di una legge piemontese che disciplini l'attività venatoria, tuteli il territorio e l'agricoltura, garantisca una miglior vivibilità di quanti vi operano, soprattutto nelle aree dove la presenza di selvatici sta generando grossi problemi, sia in termini di danni ambientali per la sicurezza dei cittadini». «Le specie selvatiche in esubero - aggiunge il direttore Chiesa - continuano a generare danni all'agricoltura, causano incidenti stradali e in alcuni casi

non è più garantita l'incolumità delle persone che operano nelle zone dove la presenza di fauna selvatica è particolarmente massiccia. Ecco perché è necessario potenziare gli sforzi per fronteggiare una condizione sempre più insostenibile».

● Veronica Balocco



È tolleranza zero contro i porcastri

Danni dei cinghiali, via alle diffide

Un comitato di 50 agricoltori dà battaglia a Regione e Provincia

Esasperazione, delusione e senso di abbandono. Queste le sensazioni che hanno spinto oltre 50 agricoltori del teramano a unirsi per lottare insieme per un diritto che da tempo vedono violato, la sicurezza dei loro raccolti. Le loro colture da anni vengono distrutte dal passaggio di numerosi cinghiali che popolano queste zone e contro i quali chiedono misure urgenti e normative efficaci.

Con questi obiettivi è nato quindi un comitato - che raccoglie agricoltori di Teramo, Isola, Colledara, Arsita, Castellato, Penna Sant'Andrea e Canza-

no - per lottare non solo per evitare nuovi danni, ma anche per ottenere un indennizzo per i problemi avuti. I promotori dell'iniziativa, che si sono riuniti più volte per discutere del problema, hanno affidato al legale Stefano Mariano il compito di tutelare le loro aziende e di portare avanti le richieste. «Come prima cosa», ha chiarito l'avvocato, «faremo una diffida alla Provincia e alla Regione con la quale renderemo noto agli enti la nascita del comitato e i suoi scopi, si procederà poi con l'acquisizione degli atti per poi avanzare le specifiche ri-

chieste». Sono tanti i punti che stanno a cuore agli agricoltori: intanto la normativa sulla caccia che - a loro giudizio - deve essere libera. «Non è possibile», hanno spiegato, «assegnare delle zone ai cacciatori. In questo modo loro agiscono sempre con la logica di avere a disposizione tanti animali da cacciare e non limitano il ripopolamento. Se la caccia fosse libera i cacciatori sarebbero più motivati a uccidere i cinghiali poiché potrebbero non ritrovarli nei giorni successivi». A danneggiare i raccolti ci sono anche lupi e altri animali, qualcu-

no si è protetto autonomamente recintando le proprietà, ma i costi sono onerosi e non alla portata di tutti. «Abbiamo incontrato più volte i sindaci», spiegano alcuni agricoltori, «si sono dimostrati molto sensibili all'argomento, ma di fatto il problema resta». «Chiediamo ascolto e tutela», concludono, «il nostro lavoro è già difficile, compromesso dalle stagioni e dal tempo, danni di questo tipo non dovrebbero esserci».

Evelina Frisa



Un campo devastato dai cinghiali

Cinghiali, la rivolta degli agricoltori «Sono troppi, ora bisogna abatterli»

Valanga di danni, ma la Regione non modifica il calendario di caccia

DISATTESE dalla Regione le linee di indirizzo dettate durante l'incontro sui danni provocati dagli animali selvatici — in particolare i cinghiali — alle coltivazioni. E gli agricoltori insorgono. Ad Amandola, davanti ai rappresentanti dell'Atc, di Coldiretti, della Provincia e del parco dei Sibillini, i dirigenti della Regione aveva aperto alle richieste degli agricoltori. La prima: ampliare il periodo della caccia al cinghiale, considerato il principale responsabile dei danni alle coltivazioni. La seconda: censire gli animali per avere un quadro della situazione e agire di conseguenza. Tuttavia lunedì l'assessore regionale Paola Giorgi ha definito il calendario della caccia al cinghiale per le province di Fermo e Ascoli dal 13 ottobre al 12 gennaio, mantenendo di fatto un periodo di caccia di tre mesi. Soluzione poco gradita soprattutto agli agricoltori. «La Regione ha predisposto uno slittamento del calendario — spiega Tonino Pasquali dell'Atc di Fermo — ma ha mantenuto i tre mesi di caccia al cinghiale. Fare selezione e monitorare la situazione nell'arco di tutto l'anno è sicuramente utile, ma solo la stagione venatoria offre soluzioni pratiche al problema dei cinghiali, la cui popolazione negli ultimi

anni è cresciuta in maniera esponenziale. L'Atc deve per forza relazionarsi con il mondo dell'agricoltura. Facendo un paragone, gli agricoltori rappresentano il campo di calcio dove noi 'calcatori' andiamo a giocare». Più dura la posizione della Coldiretti. «Mentre gli agricoltori chiudono le aziende a causa dei continui danni causati dai cinghiali — spiega il presidente Paolo Mazzoni — la Regione ha scelto di prendere le difese di una minoranza che passa le domeniche a sparare in campagna. Sarebbe stato necessario anticipare la caccia, ma la politica continua ad avere una inspiegabile sudditanza verso i cinghiali».

di **ALESSIO CARASSAI**

— **VALTENNA** —
IL MONDO dell'agricoltura all'unanimità punta il dito contro i cinghiali, il cui numero è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni, e propone alcune soluzioni

alternative alla caccia. «La popolazione dei cinghiali è aumentata notevolmente negli ultimi anni — spiega Giacomo Senzancqua di Falterone —. Quest'anno ho piantato del mais e recintato l'area di coltivazione, una precauzione che fino a cinque anni fa era sufficiente, ma ora non lo è più. I cinghiali sono riusciti ad abattere la rete e hanno rovinato il raccolto. Se trovano un ambiente favorevole, le femmine di cinghiale partoriscono due volte all'anno e la conseguenza è che ora anche al crepuscolo si possono vedere branchi di venti o trenta esemplari che camminano nelle campagne, mentre prima era impensabile. Noi agricoltori vorremmo solo raccogliere quello che coltiviamo, poiché i rimborsi servono solo a coprire il danno. Si semina un determinato prodotto per un bisogno proprio oppure per venderlo a terzi

e quando non si raggiungono determinate quote, sono problemi grossi». «Nella mia azienda — dice Dorian Scibè di Grottazzolina — i danni non sono ancora eccessivi perché facciamo coltivazioni intensive, ma abbiamo dovuto costruire dei recinti. Mi è capitato di lavorare su un terreno vicino al parco dei Sibillini e ho visto un branco di settanta cinghiali tra adulti e piccoli che si spostavano in pieno giorno. La caccia è una soluzione, ma ci sono anche altre strade. A Norcia è consentito agli agricoltori posizionare delle gabbie per la cattura dei cinghiali e questo consente di fare selezione, lasciando liberi esemplari piccoli o femmine incinte. Nello stesso tempo in collaborazione con la Forestale e l'Asur gli agricoltori possono vendere i cinghiali e rientrare dai danni provocati».

«QUEST'ANNO ho speso diecimila euro — sostiene Gino Antognozzi di Montegi — per attingere acqua per l'irrigazione, ma il raccolto di mais è fortemente danneggiato. Ho giornate intere zappa alla mano stemare i danni provocati dai cinghiali, rischiando magari di non farcela. Il prossimo anno non piante mais. La soluzione è dare gli incentivi ai cacciatori per ridurre la popolazione o chiedere l'intervento dei militari e organizzare un abbattimento per ridurre la popolazione di cinghiali. L'agricoltura è un settore in grande crisi possiamo subire anche questi

DOPPIETTE IN AZIONE DA IERI CACCIA AGLI UNGULATI, TORNANO LE POLEMICHE SULLA PERICOLOSITÀ DELL'ANIMALE

«Cinghiali, troppi danni e istituzioni assenti»

Coldiretti: «Nel 2013 oltre 200 mila euro per l'agricoltura. Politiche sbagliate»

IERI si è aperta ufficialmente la stagione di caccia al cinghiale nelle province di Ascoli e Fermo. Si è aperta nei tempi stabiliti, contrariamente alle altre province marchigiane dove è stata posticipata, provocando le proteste della Coldiretti, critica con la Regione Marche per le politiche attuate e negli ultimi anni per arginare il problema dei cinghiali. L'apertura del periodo di battuta è anche un'occasione per fare il punto della situazione e ricordare qualche numero che può aiutare a rendere l'idea delle proporzioni del fenomeno. «La presenza dei cinghiali sul territorio regionale ha raggiunto livelli insostenibili — spiegano dalla Coldiretti —. Gli animali selvatici affollano le zone interne e montane ma ormai si spingono anche fino alle fasce collinari e costiere, prendendo d'assalto le coltivazioni. C'è chi si è trovato un centi-

naio di cinghiali a pochi metri dalla porta di casa; c'è chi raccoglieva il mais di sera col trattore seguito passo passo dal branco che mangiava le pannocchie rimaste, senza essere neppure disturbato dal rumore; c'è chi ha visto i cinghiali arrampicarsi sulle vigne per mangiare l'uva». Secondo un'analisi Coldiretti su dati Atc, il conto dei danni che verranno pagati nel 2013 arriverà per le province di Ascoli e di Fermo a circa 200 mila euro, cifra che «non prende in considerazione gli attacchi non riconosciuti, le colture distrutte nelle aree protette e nelle oasi, i casi non denunciati dalle aziende ormai rassegnate e la perdita di quote di mercato per quegli agricoltori che avevano stipulato dei contratti che non possono ora onorare. Una situazione che costringe ormai le aziende a lasciare i terreni incolti.

stravolgendo l'assetto produttivo delle nostre zone. Chi si è visto distruggere più volte il campo di mais o di girasoli sceglie alla fine di non seminare più. Il rischio è che venga meno la presenza degli agricoltori». Per l'associazione degli agricoltori le soluzioni per ridurre il problema possono essere la caccia di selezione ed efficaci politiche di prevenzione, ma le istituzioni non stanno facendo abbastanza. In questo senso. «Negli ultimi anni — spiegano — le scelte attuate dalle amministrazioni pubbliche, Regione in primis, non sono però andate nella direzione giusta e il conto dei danni è aumentato, così come la presenza dei selvatici. La verità è che le campagne sono diventate un vero e proprio allevamento a cielo aperto di selvatici, un affare lucroso giocato sulla pelle degli agricoltori. I campi, quotidianamente devastati, fungono or-

mai da mangiatoia per i branchi di animali, con il concreto pericolo di alimentare un mercato della carne in nero, mentre la politica si è dimostrata totalmente incapace di porre un freno alla situazione che nel corso degli anni si è progressivamente aggravata». Vanno poi considerati gli incidenti stradali: il bilancio parla di 1,5 milioni di euro all'anno su tutto il territorio marchigiano. E questa somma non tiene conto degli schianti effettivamente provocati da animali selvatici ma ora non riconosciuti.
d.cant.

{ Il caso } Nel 2000 vennero introdotti 170 capi. Oggi sono quasi dieci volte di più. Enorme il danno all'agricoltura

Parco Alta Murgia, emergenza cinghiali

Italo Interesse

Domenica scorsa in un bosco dell'arcino due bambini sono stati feriti in modo non grave da un cinghiale in fuga perché inseguito da una muta di cani liberati da cacciatori impegnati in una battuta. Può una cosa del genere succedere da noi? Ebbene sì. Fu una decisione sciaguratissima quella presa tredici anni fa, quando il cinghiale venne reintrodotta in Puglia. Quei

170 esemplari liberati nel Parco dell'Alta Murgia sono diventati circa 1500. I danni chiesti dagli agricoltori all'Ente Parco e alla Provincia assommano a centinaia di migliaia di euro. I cinghiali devastano ogni coltivazione. Uva, zucchine, caroselli, pomodori o fagiolini, per questi animali non fa differenza. Omnivori, invadenti e inarrestabili, i cinghiali si stanno dimostrando anche ingegnosi: se hanno voglia di mandorle si strofinano al tronco di queste piante fino a farne cadere i frutti; poiché sono anche cacciatori di lumache, non esitano ad abbattere i muri a secco...

C'è poi il rischio igienico: il cinghiale ha un ruolo nella epidemiologia di alcune malattie infettive trasmissibili all'uomo (brucellosi, tubercolosi, tularemia e toxoplasmosi) e al suino (Malattia di Aujeszky). Infine il problema incolumità. Il cinghiale in sé non è pericoloso per l'uomo, ma la femmina con i cuccioli essendo estremamente protettiva può arrivare ad attaccare anche in caso di incontro casuale. Un contadino di Ruvo, che una mattina si vide invadere il campo da una mandria, vistosi 'puntato' dovette cercare scampo in cima ad un olivo. Il problema cinghiali è di-

venuto un'emergenza, al quale proposito Provincia ed Ente Parco stanno mettendo a punto un Piano di Gestione. In attesa che tale piano prenda il via, prevalgono le soluzioni fai-da-te: tagliole e bocconi avvelenati. Il resto lo fanno cacciatori e braccanieri. Il 23 settembre scorso, nonostante i divieti (la caccia al cinghiale è proibita sino al primo novembre), tre capi sono stati abbattuti durante una battuta di caccia ai confini di La Capoposta, una contrada boschiva delle campagne di Ruvo; tre i cacciatori denunciati. Da più parti in Puglia si domanda che il dagli-al-

cinghiale copra un lasso di tempo più ampio di quello riservato alle specie sottoposte a 'prelievo venatorio'. Nel Savonese, per esempio, questo tipo di caccia determinata dalle stesse ragioni di emergenza è stata anticipata al 15 settembre "per squadre regolarmente costituite e singoli autorizzati". Intanto, in caso di dispersione di nidiata, gli esperti sconsigliano di raccogliere i cuccioli. Anche se il loro allevamento non presenta difficoltà, il contatto con l'uomo ed il conseguente fenomeno di 'imprinting'

modifica il loro comportamento in modo irreversibile, rendendo impossibile il riadattamento alla vita selvatica.

ALLEGATO 4

Supplementary Agreement to the Agreement on collaboration on the Strategic Plan Implementation signed on 26 October 2010

Support of the IUCN Species Survival Commission (SSC) Invasive Species Specialist Group (ISSG) and of the IUCN Invasive Species Initiative (ISI) to the Secretariat of the Convention on Biological Diversity (Secretariat of the CBD) for the implementation of the Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020 in relation to invasive alien species

November 2011

RECALLING the 1997 Memorandum of Cooperation between IUCN and the Secretariat of the Convention on Biological Diversity (CBD), signed by the IUCN Director General and the Executive Secretary of the CBD, and the agreement on collaboration on the implementation of the CBD Strategic Plan 2011-2020, signed by the Director General of IUCN and the Executive Secretary of the CBD in October 2010 in the margins of the Tenth Meeting of the Conference of the Parties (CBD COP10) in Nagoya, Japan;

HIGHLIGHTING that the CBD has identified invasive alien species and their impacts on biodiversity as a major cross-cutting theme, and that the Sixth Meeting of the Conference of the Parties to the Convention (CBD COP6) in 2002 adopted Decision VI/23 on "Alien species that threaten ecosystems, habitats or species" and its annex "Guiding principles for the prevention, introduction and mitigation of impacts of alien species that threaten ecosystems, habitats or species";

ACKNOWLEDGING the continuing technical support on invasive alien species provided to the Secretariat of the CBD by the IUCN SSC ISSG, hosted at the Italian National Institute for Environmental Protection and Research in Rome, and the IUCN ISI based in Nairobi, among other activities, through the participation in the Inter-agency Liaison Group on Invasive Species, attendance and support at technical meetings, including the *ad hoc* technical expert group meetings which were held in Auckland, New Zealand in 2005 and in Geneva, Switzerland in

2011, the provision of scientific data and information, the development of assessments and reports and the provision of capacity building to CBD Parties;

EMPHASISING that the mitigation of the impacts caused by invasive species is included in the Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020 through Aichi Target 9 on invasive species and their prevention control and management, as well as through several related decisions;

RECALLING Decision X/38 "Invasive Alien Species" which established an ad hoc technical expert group to, among others, identify and consider relevant, specific, and concrete tools, voluntary codes of practice, methodologies, guidance, for addressing the risks associated with the introduction of alien species as pets, aquarium and terrarium species, as live bait and live food;

RECALLING AS WELL Decision X/31 "Protected areas" which calls on Parties to include management of invasive alien species in the implementation of the Programme of Work on Protected Areas;

CONSIDERING the increasing global threat of biological invasions to all aspects of biodiversity, the Secretariat of the CBD and IUCN through the IUCN SSC ISSG and IUCN ISI agree to continue to collaborate in the framework of Aichi Target 9 and relevant CBD decisions. More specifically, the two parties agree as follows:

- 1) The Secretariat of the CBD and IUCN will continue to collaborate in the activities and initiatives that contribute to the implementation of Aichi Target 9 on invasive species, through joint promotional activities, including fundraising opportunities, as appropriate, and the participation of IUCN staff and experts in capacity building initiatives and workshops organized by the Secretariat of the CBD;
- 2) IUCN will continue to provide the Secretariat of the CBD with technical and scientific support on invasive alien species, participating in the Inter-agency Liaison Group on Invasive Alien Species, ensuring attendance and relevant inputs at key meetings and capacity building

workshops, providing guidance to joint promotional activities related to invasive alien species, subject to the availability of funds; and

- 3) The Secretariat of the CBD and IUCN will collaborate to identify additional sources of funding when these are required to implement the activities and to support collaboration under this supplementary agreement.

This supplementary agreement will enter into effect upon signature by both parties. It may be reviewed, amended or terminated any time through mutual agreement of both parties.

Signed on 7 November 2011

For the Secretariat of the Convention
on Biological Diversity



Mr. Ahmed Djoghlaif

Executive Secretary
Convention on Biological Diversity

For IUCN, the International Union for
Conservation of Nature and Natural
Resources (IUCN)



Dr. Jane Smart

Global Director, Biodiversity Conservation
Group
Head, Species Programme
IUCN



BirdLife Position Paper

Invasive Alien Species (IAS) in the EU

Adopted by the Birds and habitats Directives Task Force on 30 November 2009

1. The Need for a BirdLife Position on IAS in the EU

The main drivers affecting global biodiversity are: habitat change, climate change, overexploitation, pollution and IAS¹. While EU instruments exist to deal with four out of those five factors, there is currently no comprehensive instrument at EU level to tackle IAS.

This shortcoming needs to be addressed if the EU is to halt the decline of biodiversity, fulfill its commitment to binding instruments, including the CBD, and avert severe economic consequences: damage caused by IAS in the EU currently is estimated to cost at least €12 000 million pa².

The impact of IAS is particularly severe in certain environments, notably islands, and on certain taxa, notably birds³. IAS have been a contributory factor in most bird extinctions over the past century⁴, and in of 68 out of 135 Extinct bird species (50%) in the last 500 years. IAS have been or still are a contributory factor in the near extinction of 78 out of 179 (44%) Critically Endangered species (those evaluated as CR in the 2005 IUCN Red List), and are a contributory factor in the threat status of 460 out of 2,000 (23%) threatened and Near Threatened species (those evaluated as EW, CR, EN, VU and NT in 2005)⁵. Island species are particularly susceptible to invasive species, with 67% of oceanic-island threatened species affected. Introduced dogs, pigs and mongooses, and habitat destruction by sheep, rabbits and goats, have been implicated in the extinction of some bird species, but predation by introduced rats and cats, and diseases from introduced pathogens are the most severe threats to birds. Dealing with the threat from IAS, has been identified as a high priority action for 179 threatened and Near Threatened species⁵.

¹ Millennium Ecosystem Assessment, 2005

² Communication from the European Commission: Towards an EU strategy on Invasive Species. COM(2008) 789 final.

³ Clavero, M and García-Berthou, E. 2005. Invasive species are a leading cause of animal extinctions. Trends in Ecology and Evolution 20(3), 110.

⁴ BirdLife International 2000, Threatened Birds of the World, Lynx Editions and BirdLife International; BirdLife International Draft Science Policy Position paper (2004).

⁵ BirdLife Science-Policy Linking Paper, Input for SBSTTA: Invasive Alien Species. BirdLife 2007

Furthermore, IAS problems will intensify in the EU as rapidly growing trade and transport activities expand the opportunities for IS introduction, and environmental pressures such as rising CO₂ concentrations, warmer temperatures, greater nitrogen deposition, altered disturbance regimes and increased habitat degradation facilitate further invasions².

The problem of IAS is, moreover, manifest without regard to human boundaries or borders, so an effective solution must have international dimensions.

In the EU, *the failure of any one Member State to take coordinated action on IAS puts the entire Community at risk*. However, existing EU legislation relating to IAS is deficient in scope and impractical regarding implementation. Domestic arrangements vary enormously between Member States, there is little or no harmonisation or consistency among neighbours⁶.

2. The Current Situation re IAS Policy the EU

The need for an EU-level strategy on IAS has been explicitly recognised by: the European Environment Council; the European Parliament; the Committee of the Regions; the European Economic and Social Committee; the Sixth Environmental Action Programme (6th EAP); and the Commission Communication on Halting Biodiversity Loss and its associated Action Plan.

In December 2008, following a series of meetings for MS Nature Directors and NGOs, the EC published a Communication: Towards an EU Strategy on Invasive Species⁴. This outlines a viable high-level strategic approach to the issue at EU level, incorporating recent advances in knowledge, reflecting and supporting CBD Article 8c, and including three basic options for action. It stimulated increased interest from MS and better attendance at Commission-convened meetings.

On 25th of June 2009, the meeting of the Council of Europe (Environment) adopted the following Conclusions regarding an EU IAS Strategy:

“CALLS FOR an effective Strategy which should fill the existing gaps at EU level and establish a comprehensive EU IAS framework in a proportionate and cost-effective manner including by providing for new, dedicated legislative elements and, where necessary, amending or incorporating existing provisions; STRESSES that the strategy should contain the following aspects: i) prevention, including trade-related aspects, and information exchange, ii) early detection, warning and rapid response, including prevention of spread and eradication, iii) monitoring, control and long-term containment, and iv) restoration of biodiversity affected by IAS as far as feasible; INVITES the Commission to prepare this strategy by 2010;”

This and the subsequent text, is likely to be sufficient, in principle, to allow the Commission to further progress an EU IAS Strategy and new legislation development. However, there remain considerable obstacles to progress.

⁶ Miller, C., Kettunen, M. & Shine, C. 2006. Scope options for EU action on invasive alien species (IAS) Final report for the European Commission. Institute for European Environmental Policy (IEEP), Brussels

4. IAS Policy Proposals

BirdLife recommends that an EU strategy on Invasive Alien Species and follow-up legislation should be based on the following principles:

General Approach

- **Definitions:** Throughout the following text, BirdLife adopts the terminology and definitions used in the CBD Guiding Principles on IAS regarding the terms ‘invasive alien species’, ‘alien species’, ‘introduction’ and ‘establishment’.
- **Scope:** Species becoming invasive within their natural range and those extending their range through indirect human agency such as climate change or habitat alterations are outside the scope of this policy.
- **The general response to IAS threats should follow a three-stage hierarchical approach in line with the CBD Guiding Principles:**
 1. **Prevention** – Prevention is generally far more cost effective and environmentally desirable than measures taken following introduction and establishment of IAS.
 2. **Early detection and rapid eradication** – If an IAS has been introduced, early detection and rapid eradication is the most cost effective way of preventing its establishment and wider spread.
 3. **Long-term control and containment** – if eradication is not feasible, IAS population should, if possible, be controlled in the long term to prevent further spread.

These should **not be seen as mutually exclusive options; the three should operate in balance.**

- **Certain areas are particularly vulnerable** to IAS and should receive priority for preventative and remedial action. The most urgent priorities for action are:
 - **Islands**
 - **Freshwater habitats**
- Systems that achieve complete prevention of IAS introduction might be impossible to devise and implement. Nonetheless, **constant vigilance and sustained prevention effort are still essential to minimise IAS propagule pressure.**
- **A precautionary approach is required:** a lack of scientific certainty about the invasive characteristics of a non-native species, or about its ecological and socioeconomic effects as an IAS, should not be used as a reason for failing to take appropriate preventative or control measures.
- **Adequate levels of awareness and vigilance,** among both general (public) and specific (e.g. workers at key points on introduction pathways) audiences are a critical element of an adequate response to IAS threats.
- **The sharing of information and best practice** among IAS workers is, similarly, essential critical to efficiency and success. Information-sharing networks must be used and developed. Several highly effective networks already exist.

Prevention: Intentional Introductions

- The intentional release of IAS into the wild for economic reasons must be controlled and prohibited.
- Control and regulation of import of species should be introduced, where possible, with the aim of stopping legal imports of, and trade with IAS (e.g. as ornamental plants, pets, etc.).

Prevention: Unintentional Introductions

- The potential for the accidental introduction of IAS must be **minimised by identifying the principal pathways for introduction and establishing preventative measures at key positions.**

Early Detection and Rapid Response:

- **Preventative and remedial actions for IAS should be implemented at the earliest invasion stage possible. This minimises biological damage and future financial expense.**
- **Early detection and rapid response systems for novel IAS must be put in place as pre-requisite for an adequate EU response to IAS threats.**
- Decision-making processes regarding response mechanisms and actions must be streamlined. **Long approval processes for action are not suitable.**

Eradication

- Eradicating the entire population of an IAS within a managed area is sometimes the best feasible course of action to protect native wildlife.
- Eradication should be initiated as soon as potentially invasive species are detected.
- Before proceeding with an eradication attempt, the project must be shown to be:
 1. an effective solution to a demonstrated problem for native biodiversity;
 2. technically feasible;
 3. safe for people and non-target species,
 4. humane.

Long-term Control

- Where complete eradication is not feasible, and where serious impacts on native wildlife are evident, **long-term control is sometimes the best available option,** particularly in areas of high biodiversity value.
- Clear biological goals and monitoring programmes must be specified before commencing a long-term control programme.
- **Adaptive management** techniques, with clear and responsive lines of communication between managers and practitioners should be adopted.

Marine


- Once established, marine IAS are almost impossible to eradicate. Ballast water, bio-fouling and the Suez Canal are key pathways of introduction to the EU. Addressing these pathways through biosecurity and international treaties should be priorities and both MS and EU levels.

Awareness

- **Elevating levels of public awareness** of the IAS issue is a prerequisite to an effective EU response.
- **Public awareness campaigns must be planned and resourced** as a key element of IAS initiatives, **rather than as afterthought or optional extra.**

ALLEGATO 4

BES:... During... Future... cartasi... 27 del... 13^ Te... Parla... 30 del... centro... W...



WWF Global

Home » Our Earth » Species » Species Threats » Invasive Species

- Our Earth
- Species
- Species Threats
 - Habitat Loss
 - Illegal wildlife trade
 - Climate Change
 - Bycatch
 - Human-Wildlife Conflict
 - Invasive Species**
 - Pollution
 - Ten to Watch in 2010

Impact of invasive alien species

Why some species are unwelcome

Invasive species are plants or animals that do not belong where humans have intentionally or accidentally brought them.

Effects: immense, insidious, irreversible

IUCN, the World Conservation Union, states that the impacts of alien invasive species are immense, insidious, and usually irreversible. They may be as damaging to native species and ecosystems on a global scale as the loss and degradation of habitats. Hundreds of extinctions have been caused by invasive alien species. The ecological cost is the irretrievable loss of native species and ecosystems.

Species detrimental to other species

For example, the mongoose threatens endemic species on tropical cane-growing islands. They have caused the population demise or extinction of many endemic vertebrates, and continue to cause livestock damage while posing a disease risk. European red foxes introduced into Australia and temperate regions of North America have negative impacts on many native species, including smaller canids and ground nesting birds in North America, and many small and medium-sized rodent and marsupial species in Australia. Growing global trade and communication are directly contributing to the mixing of wildlife across biogeographical boundaries.

Increasing realisation of the ecological costs of biological invasion

Species that appear in new environments may fail to survive but often they thrive, and become invasive. In fact, native species are likely to be unprepared to defend themselves against the invaders. This process, together with habitat destruction, has been a major cause of extinction of native species throughout the world in the past few hundred years. Although in the past many of these losses have gone unrecorded, today, there is an increasing realisation of the ecological costs of biological invasion in terms of irretrievable loss of native biodiversity.

Countering the invaders

Biologists are investigating how these "invaders" succeed in establishing themselves in new environments, so that they can be controlled and eradicated where necessary.

ADDITIONAL RESOURCES

- IUCN Species Survival Commission Invasive Species Specialist Group
- Global Invasive Species Database

Feedback

CRITICAL SPECIES | PRIORITY PLACES & HABITATS | GLOBAL SOLUTIONS | CONSERVATION HIGHLIGHTS

ALLEGATO 5

RISORSA IDRICA PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA

All'interno di 11 Parchi Nazionali presenti lungo le catene alpine e appenniniche insistono 30 invasi (serbatoi) artificiali costruiti ai fini di produzione di energia idroelettrica. Gli invasi sono alimentati attraverso derivazioni dal corso naturale di corpi idrici, integralmente o parzialmente, presenti all'interno dei perimetri dei Parchi Nazionali. Le derivazioni sono regolate attraverso concessioni tra enti locali (Regioni soprattutto) e concessionari privati che corrispondono un canone modulato sulla potenza efficiente delle centrali alimentate dai serbatoi. Dalla tabella sottostante si evince che, anche considerando i soli invasi presenti all'interno dei perimetri dei Parchi Nazionali, il contributo dei corpi idrici derivati dal corso naturale all'interno dell'area protetta è pari al 7,8% del totale della capacità di invaso nazionale. Se si considerano anche i serbatoi fuori dai perimetri dei Parchi Nazionali, ma alimentati da corpi idrici dello stesso bacino idrografico interessato anche parzialmente da un Parco Nazionale, la percentuale sale al 19,3% quasi un quinto della capacità di invaso nazionale.

Invasi artificiali per produzione di energia idroelettrica compresi nei perimetri dei Parchi Nazionali

Parco Nazionale	Nome invaso	Capacità (1E6 m3)	Concessionaria
Gran Paradiso	Ceresole Reale	34,2	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Gran Paradiso	Serrù	14,5	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Gran Paradiso	Telessio	23,1	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Gran Paradiso	Eugio	4,9	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Gran Paradiso	Agnel	2,1	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Gran Paradiso	Valsoera	7,2	A.E.M. - Azienda Energetica Metropolitana Torino S.P.A.
Stelvio	Cancano	64	Azienda Elettrica Municipale di Milano S.P.A.

Stelvio	Gallo	164	Engadiner Kraftwerke AG (CH)
Stelvio	Resia	120	SEL Società Elettrica Altoatesina
Stelvio	Careser	16,1	ENEL Produzione S.P.A.
Dolomiti Bellunesi	Mis	37	ENEL Produzione S.P.A.
Dolomiti Bellunesi	La Stua	3,5	ENEL Produzione S.P.A.
Appennino Tosco Emiliano	Ligonchio	0,2	ENEL Produzione S.P.A.
Appennino Tosco Emiliano	Paduli	3,4	ENEL Produzione S.P.A.
Monti Sibillini	Fiastrone	21,7	ENEL Produzione S.P.A.
Gran Sasso Monti Laga	Campotosto	217,5	ENEL Produzione S.P.A.
Gran Sasso Monti Laga	Provvidenza	1,7	ENEL Produzione S.P.A.
Gran Sasso Monti Laga	Piaganini	1,4	ENEL Produzione S.P.A.
Gran Sasso Monti Laga	Scandarella	12,5	ENEL Produzione S.P.A.
Gran Sasso Monti Laga	Talvacchia	13,5	ENEL Produzione S.P.A.
Abruzzo Lazio Molise	Barrea	24,3	ENEL Greenpower
Pollino	Cogliandrino	12,6	ENEL Produzione S.P.A.
Pollino	Mormanno	1,2	ENEL Produzione S.P.A.
Pollino	Monte Cotugno	482,4*	Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia
Appennino Lucano	Pertusillo	152,2*	Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia
Sila	Cecita	108,4	ENEL Produzione S.P.A.
Sila	Ariamacina	1,8	ENEL Produzione S.P.A.
Sila	Arvo	70,3	Endesa (E)
Sila	Ampollino	68,3	Endesa (E)
Aspromonte	Menta	18,1**	Regione Calabria
Totale capacità invasi uso idroelettrico PN		1.048,8	

Totale capacità invasi uso idroelettrico Italia	13.357,6	
Percentuale capacità invasi uso idroelettrico PN su totale Italia	7,8%	

Fonte: Elaborazioni Federparchi su dati Registro Italiano Dighe, Enel Prod., AEM Torino, Enti PN

* uso misto irriguo/idroelettrico ** uso misto potabile/idroelettrico

Di seguito un esempio di calcolo economico applicato sul bacino di Barrea nel PNALM:

- capacità invaso di Barrea 24,3 milioni di m³¹
- coefficiente energetico invaso di Barrea: Kwh/m³ di 0,93²
- la superficie del bacino imbrifero che alimenta l'invaso di Barrea, insieme a quello a valle di Ateleta (fuori PNALM) è pari a 627,91 km²³
- la potenza efficiente della centrale di Villa S. Lucia, alimentata dall'invaso di Barrea e da quello di Ateleta è di 60 MW⁴
- il canone attuale in Abruzzo per sfruttamento idroelettrico: 35€/Kw⁵

Pertanto i corpi idrici del PNALM derivati dal corso naturale per alimentare l'invaso di Barrea fruttano alla Regione Abruzzo un canone annuo di 2.100.000 euro ma le potenzialità dell'impianto (capacità, altitudine e coefficiente energetico) sono circa 10 volte superiori.

¹ Fonte Enel Dpt sbarramenti di ritenuta

² Enel Dichiarazione ambientale 2007 impianti UB Montorio

³ Enel Dichiarazione ambientale 2007 impianti UB Montorio

⁴ Enel Dichiarazione ambientale 2007 impianti UB Montorio

⁵ BURA Regione Abruzzo

